



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

CUP B55F21007810001



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

DIEF
DIPARTIMENTO DI
INGEGNERIA INDUSTRIALE

DISEI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE
INTERCULTURA, LETTERATURE E PSICOLOGIA

Programma
Seminario tematico
interdisciplinare
REACT
CASENTINO



luglio - ottobre 2023



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

CUP B55F21007810001



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

DIEF
DIPARTIMENTO DI
INGEGNERIA INDUSTRIALE

DISEI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE
INTERCULTURA, LETTERATURE E PSICOLOGIA



React

**Programma
Seminario tematico
interdisciplinare**

organizzato da docenti
dei seguenti Dipartimenti
dell'Università di Firenze:
DIDA, DIEF, DISEI, FORLIPSI
6 cfu

REACT CASENTINO

**Rigenerare i paesaggi
culturali delle aree
interne in una
prospettiva people
centered.**

Borghi storici e territori
rurali del Casentino
come laboratorio di
creatività e innovazione.

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Prof. Giovanni Belletti (DISEI)
Prof. ssa Giovanna Del Gobbo (FORLILPSI)
Prof. Antonio Lauria (DIDA), responsabile scientifico
Prof. Rocco Furferi (DIEF)
Prof.ssa Rosa Romano (DIDA)

PERIODO

Da luglio - ottobre 2023

GRUPPO DI LAVORO

Docenti UNIFI

Dipartimento di Architettura (DIDA)

Antonio Lauria, David Fanfani, Maria Rita Gisotti,
Luca Marzi, Pietro Matracchi, Tessa Matteini,
Giovanni Pancani, Rosa Romano

Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIEF)

Monica Carfagni, Rocco Furferi, Lapo Governi

Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI)

Giovanni Belletti, Mario Biggeri, Andrea Marescotti,
Pier Angelo Mori, Daria Sarti, Angela Orlandi

Dipartimento di Formazione, Lingua, Intercultura, Letteratura e Psicologia (FORLILPSI)

Giovanna Del Gobbo, Pietro Causarano,
Francesco De Maria, Inmaculata Solis Garcia

Tutor UNIFI

Giulia Biagi, Andrea Braghiroli, Matteo Mengoni,
Claudia Mezzapesa (coordinatrice), Eletta Naldi.

Studenti UNIFI

Dipartimento di Architettura (DIDA)

Arianna Camellato, Francesca Gaiba, Elena Moretti,
Cristina Randò, Eleonora Turchi

Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI)

Mattia Babazzi, Asia Cancro, Maria Chiara Cecchetti,
Matteo Goretti, Leonardo Rosini, Francesca Zagli

Dipartimento di Formazione, Lingua, Intercultura, Letteratura e Psicologia (FORLILPSI)

Jessica Bertocci, Luca Grisolini, Sofia Marconi

Partner locale



CASENTINO
UNIONE DEI COMUNI MONTANI

Unione dei Comuni del Casentino

Pierangelo Bonazzoli, Daniela Nocentini,
Andrea Rossi

PREMESSA

Il Seminario Tematico Interdisciplinare REACT si rivolge a studenti (laureandi e dottorandi) dei Corsi di Laurea e dei Corsi di dottorato incardinati nei dipartimenti unifi partner della ricerca 'REACT - Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione'.

La ricerca affronta il tema delle aree interne secondo un'impostazione fortemente interdisciplinare che, grazie al concetto di paesaggio culturale, salda in una visione comprensiva le diverse dimensioni del problema: insediamenti ed emergenze architettoniche, paesaggi coltivati e sistemi naturali, pratiche ed esperienze comunitarie.

Il Seminario Tematico Interdisciplinare è un Task della ricerca REACT, ma è principalmente un progetto formativo che si sviluppa in un breve periodo di tempo.

Esso aspira ad offrire ai suoi partecipanti **un'esperienza immersiva per esplorare alcuni aspetti del paesaggio culturale del Casentino** attraverso il confronto di saperi (architettura, economia, pedagogia, ingegneria industriale) che raramente hanno l'occasione di dialogare e di confrontarsi.

Il Seminario Tematico Interdisciplinare REACT si svolgerà nel periodo **luglio-ottobre 2023, in parte a Firenze e in parte in Casentino (dal 12 al 16 di settembre)** e sarà articolato in lezioni frontali (tenute da docenti UNIFI e da attori locali), sopralluoghi, incontri con stakeholder e workshop.

Nel Seminario Tematico Interdisciplinare REACT gli studenti/i dottorandi dei diversi dipartimenti lavoreranno insieme come un unico gruppo di studio.

Il tema prescelto rappresenta un terreno di incontro per persone con competenze e sensibilità molto diverse.

Questa esigenza, che in fase di costruzione del progetto formativo ha rappresentato una criticità da superare, disegna una grande opportunità di crescita potenziale per chi, nei diversi ruoli, parteciperà a questa esperienza.



Veduta sulla valle del Casentino



React

PROGRAMMA

PROGRAMMA DIDATTICO

Il Seminario Tematico Interdisciplinare si inserisce all'interno della ricerca REACT.

REACT affronta il tema delle aree interne secondo un'impostazione fortemente interdisciplinare che, grazie al concetto di *paesaggio culturale*, aspira a saldare, in una visione comprensiva, diverse dimensioni:

1. insediamenti ed emergenze architettoniche,
2. paesaggi coltivati e sistemi naturali,
3. pratiche ed esperienze comunitarie.

REACT concentra la sua attenzione su uno specifico paesaggio culturale della Toscana: **il Casentino, la prima valle solcata dal fiume Arno.**

OBIETTIVI FORMATIVI

Il Seminario propone un percorso formativo volto ad esplorare, mediante un **approccio interdisciplinare**, opportunità di **valorizzazione degli elementi patrimoniali legati alla cultura del bosco, anche mediante lo sviluppo turistico.**



La valle del Casentino e il Castello di Poppi

IL CONTESTO DI STUDIO

Il borgo di **Raggiolo**, insieme alla **Valle del Teggina**, si configura come un contesto privilegiato per accogliere il Seminario. Qui si concentrano una serie di progettualità, realizzate o in divenire, che possono essere di stimolo per gli studenti e, allo stesso tempo, costituire una base sulla quale innestare le loro ricerche e proposte.

Tra gli elementi di valore che caratterizzano il borgo di Raggiolo e la Valle del Teggina è possibile indicare:

- > la presenza dell'**Ecomuseo della Castagna e della Transumanza**;
- > la realizzazione di una **mappa di comunità** (una delle prime in Italia);

- > la qualità urbana dell'insediamento (Raggiolo è tra i "**Borghi Più Belli d'Italia**") e la persistenza di testimonianze legate al paesaggio culturale della castagna;
- > la presenza di un **consorzio di produttori della farina di castagne**, recentemente coinvolto anche in un progetto di recupero dei castagneti da frutto;
- > la presenza di un tessuto di piccoli produttori locali, attualmente organizzati intorno all'**Associazione dei produttori della Valteggina**, recentemente riconosciuti anche quale "**Mercato della Terra**" **Slow Food**;
- > l'aggiudicazione da parte del Comune di Ortignano Raggiolo di un finanziamento nell'ambito del bando

- > **PNRR rigenerazione dei borghi** (tra cui la riattivazione di un mulino ad acqua);
- > l'attivazione di un percorso per definire un documento di intenti per la valorizzazione della **diretrice della transumanza tra il Casentino e la Maremma**;
- > l'esistenza di un **albergo diffuso**;
- > la presenza di un'associazione dinamica e propositiva ("**La Brigata di Raggiolo**") attiva anche nel progetto **FestaSaggia - Feste a misura di paesaggio**;
- > l'avvio di due schede dedicate all'**Atlante del Patrimonio Immateriale del Casentino** (SNAI) e delle relative comunità patrimoniali dedicate ai mulini ad acqua e alla transumanza.

Il borgo di Raggiolo



IL CONTESTO FISICO

Tenendo in debita considerazione l'ampia rete dei percorsi ancestrali che solcano il territorio, il Seminario si concentrerà su un tratto del **sentiero anulare che parte da Raggiolo**.

Nel dettaglio, nel pomeriggio del 12 settembre si visiterà il bordo di Raggiolo e il vicino castagneto "IL SENTIERO DELL'ARMONIA".

Il giorno successivo sarà dedicato all'analisi del tratto del sentiero che collega le TRE FONTI, la CROCE DEL PRATOMAGNO e il RIFUGIO DI BUITI (5,5 km 300 m dislivello, 2 h di percorrenza).

IL CONTESTO ANTROPICO

Il Seminario prevede di coinvolgere, a vario livello, gli attori locali:

Amministrazioni e **Istituzioni pubbliche che operano sul territorio, associazioni locali, associazioni di produttori, imprese locali** interessate alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali, **istituti di formazione** e, in generale, i **portatori di interesse** presenti nel luogo da analizzare (Comune di Ortignano Raggiolo e la Valle del Teggina), ma anche nel contesto più ampio del Casentino.

La finalità è quella di identificare reti, collaborazioni, attività, iniziative, progetti collegati in modo diretto e indiretto al tema del Seminario.

Una delle iniziative nel bosco promosse dall'Ecomuseo del Casentino



METODOLOGIA

Il Seminario si svilupperà secondo le seguenti fasi:

- a. **Conoscere il territorio** nei suoi aspetti antropici e fisici
- b. **Comprendere le dinamiche in atto**, le strategie degli attori locali passate, in atto e in progetto
- c. **Interpretare dinamiche e strategie**, identificandone punti di forza e aree di miglioramento anche in relazione alle dinamiche generali del contesto
- d. **Elaborare e proporre** ipotesi di miglioramento e cambiamento.

MODALITÀ FORMATIVE

Il Seminario è un'esperienza formativa che prevede attività in sede e un periodo di permanenza di cinque giorni in Casentino (dal 12 al 16 di settembre 2023).

Nel corso dell'analisi sul campo, gli studenti, i tutor e i docenti svolgeranno dei sopralluoghi di studio e impareranno dalle esperienze degli attori locali e dalle iniziative che hanno svolto nel corso del tempo. Successivamente avvanzeranno delle ipotesi progettuali di valorizzazione dei luoghi anche grazie al coinvolgimento attivo delle comunità.

Il seminario prevede:

- > **Lezioni frontali**
- > **Momenti di confronto con attori locali**
- > **Sopralluoghi**
- > **Workshop**
- > **Presentazione dei risultati raggiunti.**



IL TEMA PROGETTUALE

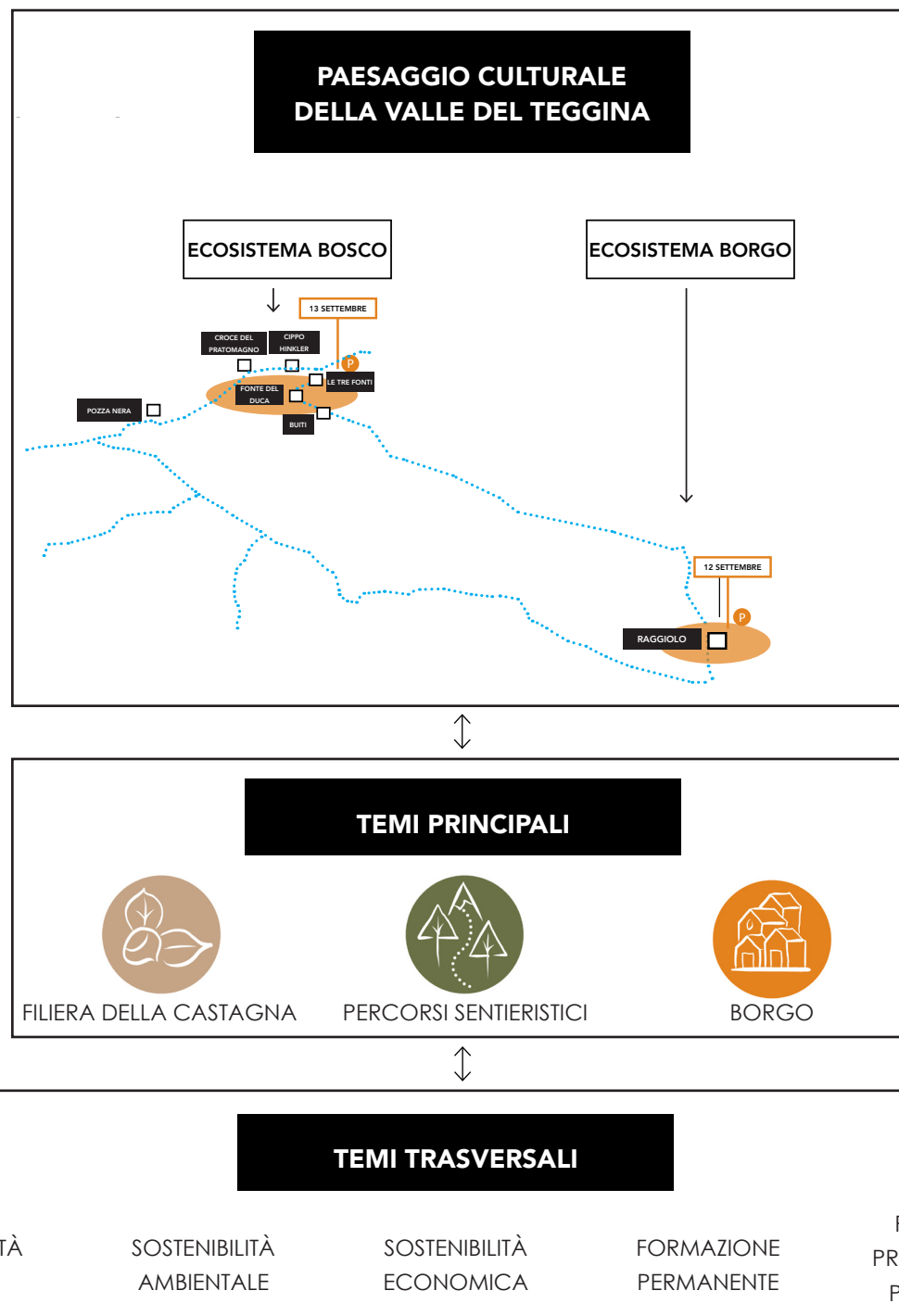
Gli studenti/dottorandi che parteciperanno al ST REACT saranno chiamati a valorizzare, attraverso lo sviluppo di progetti basati sull'adozione di un approccio olistico e multidisciplinare, il **paesaggio culturale della Valle del Teggina con particolare attenzione alla filiera della castagna.**

In particolare, i **temi principali** oggetto di approfondimenti specifici inerenti l'**ecosistema del bosco** e l'**ecosistema del borgo** saranno i seguenti:

- > T.1 Valorizzazione della «**filiera della castagna**»;
- > T.2 Valorizzazione dei **percorsi sentieristici** (attraverso la realizzazione di attrezzature reversibili) e dei manufatti architettonici esistenti;
- > T.3 Valorizzazione del **borgo**.

A tutti i gruppi di lavoro sarà inoltre richiesto di implementare le proposte progettuali rispetto ai seguenti **temi trasversali** che sono alla base della ricerca REACT e del Seminario stesso:

- > la sostenibilità sociale;
- > la sostenibilità ambientale;
- > la sostenibilità economica;
- > la formazione permanente;
- > l'adozione di processi di progettazione partecipata.

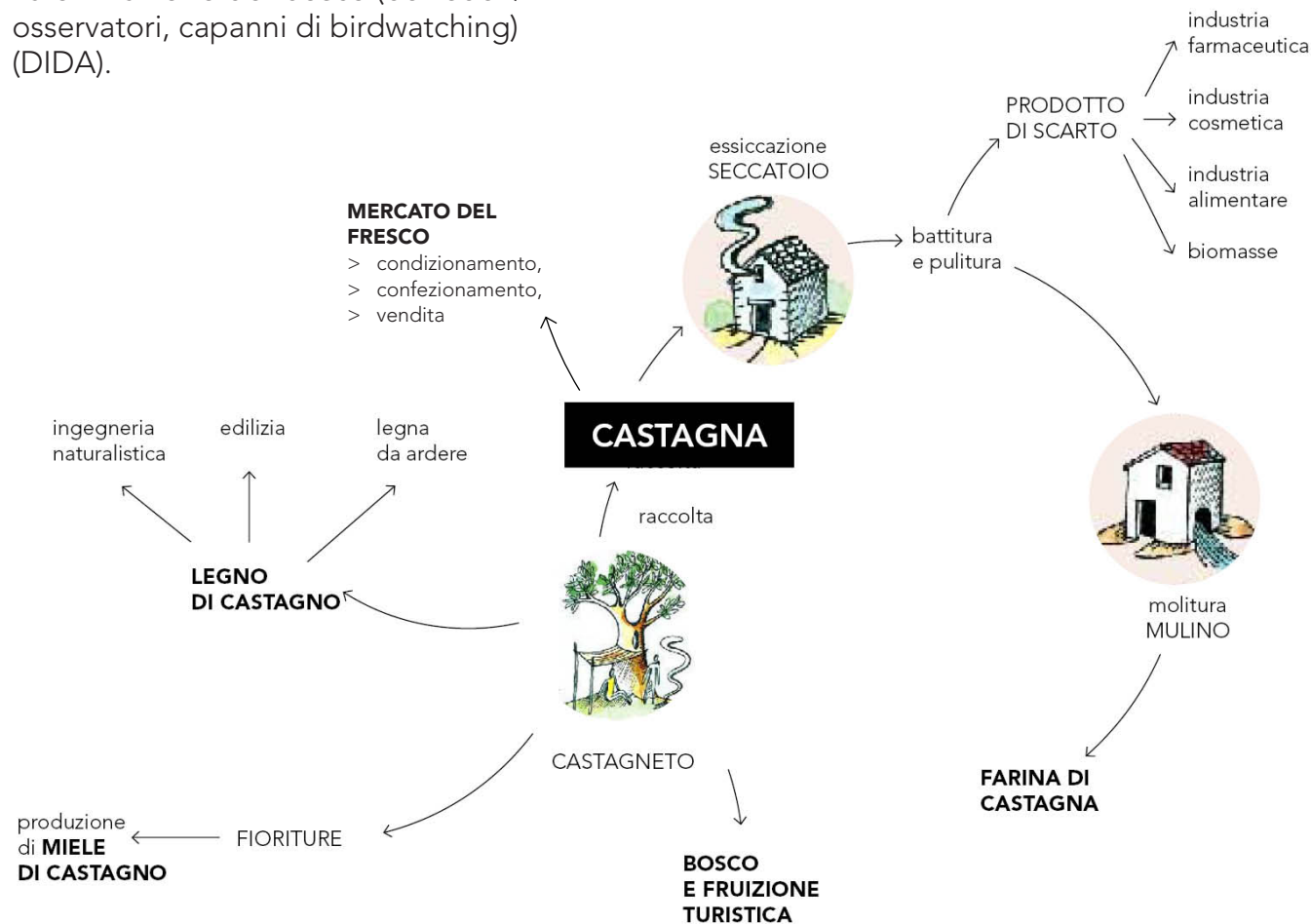


ARGOMENTI DI APPROFONDIMENTO

Durante le attività didattiche e conoscitive del ST che vedranno coinvolti sia ricercatori di UNIFI che rappresentanti delle realtà amministrative, associative e produttive locali saranno affrontati i seguenti argomenti di approfondimento specifico inerenti:

- > alle modalità con le quali il sapere tradizionale, informale, tacito alimenta la valorizzazione del territorio e del paesaggio, anche attraverso la **rilevazione o progettazione di azioni educative diffuse** (informali, non formali e formali) (FORLIPSI);
- > alle iniziative individuali e collettive di **valorizzazione dei prodotti del bosco**, con particolare attenzione alla castagna, passate, in corso e in progetto o comunque possibili (DISEI);
- > alle modalità di **fruizione turistica** dei centri abitati e del territorio circostante, dei sentieri di crinale, attuali e future (DISEI);
- > alle ipotesi di **gestione comunitaria cooperativa** delle attività progettate (DISEI);
- > alle forme di **mobilità lenta** per la conoscenza del bosco (escursioni a piedi, mediante bici ed e-bike, a cavallo) (DIDA);

- > alle **strutture di accoglienza reversibili** e non presidiate (bivacchi) lungo il sentiero (DIDA);
- > alle **strutture reversibili per la valorizzazione del bosco** (belvederi/osservatori, capanni di birdwatching) (DIDA).



filiera della castagna



React

CALENDARIO

SEMINARIO TEMATICO INTERDISCIPLINARE REACT

Il Seminario Tematico Interdisciplinare REACT è organizzato come un'esperienza formativa multidisciplinare che prevede attività in sede (il 20 luglio, il 20 e il 27 settembre 2023) e un periodo di permanenza di cinque giorni in Casentino (dal 12 al 16 di settembre 2023).

Le attività in sede saranno tenute presso l'aula 208 del plesso di **Santa Teresa** (Via della Mattonaia 12, Firenze), mentre quelle in Casentino saranno articolate in visite ai luoghi di interesse e momenti di approfondimento specifico ed elaborazione progettuale guidata (workshop) presso il **Monastero della Madonna della Neve** di Pratovecchio Stia.

Infine, nella giornata del **14 ottobre** (data da confermare) è prevista una presentazione pubblica dei risultati raggiunti nel corso del Seminario presso le **Officine Capodarno a Stia** dei **risultati finali del Seminario** alle autorità locali e ai soggetti interessanti.

Seminario tematico interdisciplinare organizzato da docenti dei seguenti Dipartimenti dell'Università di Firenze:

DIDA, DIEF, DISEI, FORLILPSI

6 cfu

REACT CASENTINO

Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered.

Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione.

Coordinamento scientifico

Prof. Giovanni Belletti (DISEI)
Prof. ssa Giovanna Del Gobbo (FORLILPSI)
Prof. Antonio Lauria (DIDA), responsabile scientifico
Prof. Rocco Furferi (DIEF)
Prof.ssa Rosa Romano (DIDA)

Periodo

Da luglio 2023 a ottobre 2023

I FASE | Firenze: luglio 2023

Presentazione della ricerca REACT e delle attività del workshop

- Lezione introduttiva sui temi del Seminario
- Attività di studio e ricerca

II FASE | Casentino: dal 12 al 16 settembre 2023

Workshop progettuale

- Cicli di lezioni e seminari con interventi dei docenti DIDA, DIEF, DISEI e FORLILPSI e dei rappresentanti della Comunità locale
- Sopralluoghi sull'area oggetto di intervento
- Visite guidate

III FASE | Firenze: ottobre 2023

Elaborazione dei risultati

- Sistematizzazione e rappresentazione degli esiti del workshop progettuale
- Diffusione dei risultati

Le iscrizioni dovranno pervenire (utilizzando l'apposito form disponibile su sito web REACT) all'indirizzo di posta elettronica: claudia.mezzapesa@unifi.it, entro il **30 giugno 2023**.

Il Seminario è riservato a studenti iscritti ai Corsi di:

- Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura (LM4cu), a partire dal terzo anno
- Lauree Magistrali: DIDA; DIEF; DISEI; FORLILPSI
- Dottorato dei Dipartimenti interessati del 1° e 2° anno.

I posti disponibili sono 12. I candidati saranno selezionati in base ai criteri specificati nel bando e potranno usufruire di un rimborso spese per la settimana di workshop in Casentino a carico dei Dipartimenti interessati.

Info:

<https://www.architettura.unifi.it/vp-203-programmi-dei-seminari-tematici.html>

<https://www.react-casentino.unifi.it/vp-51-seminario-tematico-interdisciplinare-react.html>

Contatto: claudia.mezzapesa@unifi.it



20 luglio 2023 **GIORNATA INAUGURALE**

Dipartimento di Architettura, Sede di Santa Teresa, Aula 208

via della Mattonaia n.8, Firenze

9:00	Iscrizione	11:30	Pausa
9:15	Presentazione della ricerca REACT e del progetto formativo (<i>Antonio Lauria</i>)	11:45	Il Casentino, la prima valle dell'Arno (<i>Claudia Mezzapesa</i>)
9:30	Dimensioni della valorizzazione <ul style="list-style-type: none">> Il concetto di paesaggio culturale (<i>Tessa Matteini</i>)> Sviluppo territoriale sostenibile (<i>Mario Biggeri</i>)> Patrimoni educanti (<i>Giovanna Del Gobbo</i>)> Sviluppo locale integrato urbano/rurale (<i>David Fanfani</i>)> I beni collettivi e la loro governance (<i>Pier Angelo Mori</i>)> Valorizzazione sostenibile dei prodotti di origine (<i>Giovanni Belletti e Andrea Marescotti</i>)> Mobilità, partecipazione e sviluppo di comunità (<i>Francesco De Maria</i>)	12:00	Le iniziative in corso (<i>Daniela Nocentini, Unione del Comuni Montani del Casentino</i>)
		12:15	L'esperienza sul campo (<i>Giulia Biagi, Matteo Mengoni, Eletta Naldi</i>) <ul style="list-style-type: none">> Raggiolo e il suo bosco: descrizione del luogo di intervento> Descrizione dei sopralluoghi e degli aspetti organizzativi e logistici
		13:00	Discussione
		13:30	Chiusura dei lavori

12-16 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

Casentino

Raggiolo, Pratovecchio

12 settembre
15:00 - 20:00

Raggiolo

Saluti di benvenuto delle Autorità locali
Passeggiata per il borgo e visita al Sentiero dell'Armonia



13 settembre
9:00 - 17:00

Raggiolo

Sopralluogo lungo il percorso le Tre Fonti - Croce del Prato-magno – Buiti



14 settembre
9:00 - 18:30

Pratovecchio

Comunicazione attori locali (mattina);
workshop (pomeriggio)



15 settembre
9:00 - 18:30

Pratovecchio

Workshop (mattina e pomeriggio)



16 settembre
9:30 - 12:30

Pratovecchio

Presentazione del lavoro elaborato nel corso della missione in Casentino



* il programma potrà essere oggetto di aggiornamenti che verranno comunicati ai partecipanti

** è prevista una fase di verifica dell'efficacia del progetto formativo.

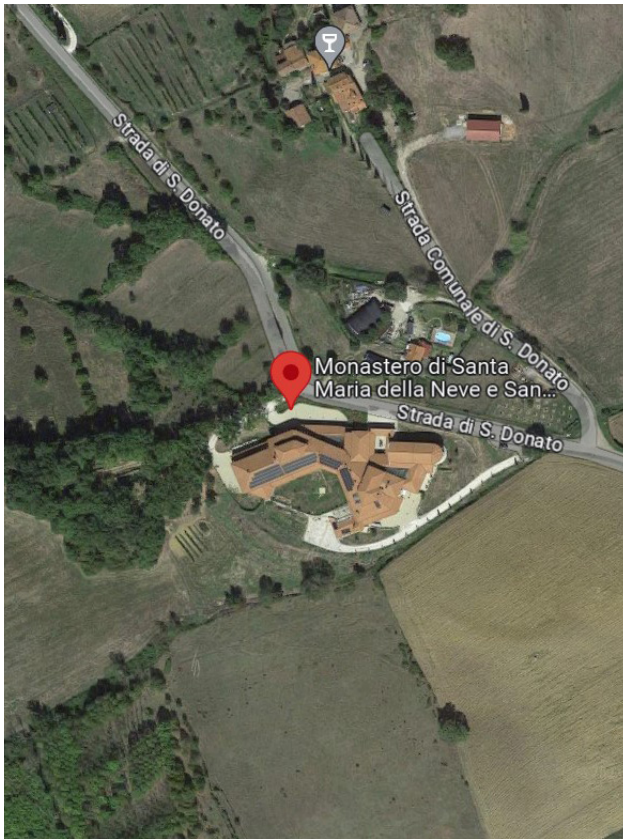
12-16 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

Alloggio

Studenti, dottorandi, Tutor e alcuni docenti
soggiogneranno presso il

MONASTERO SANTA MARIA DELLA NEVE

Località S, Strada Comunale di S. Donato,
20/a, 52015 Pratovecchio AR



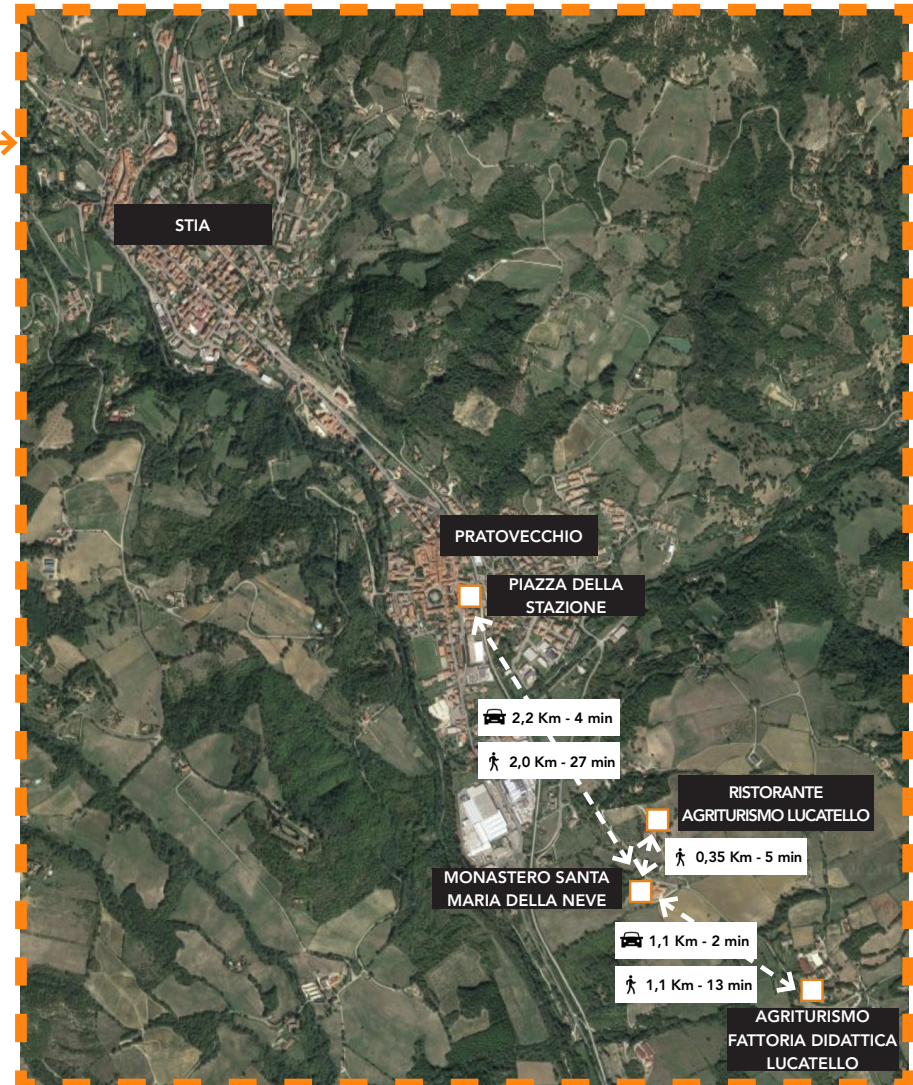
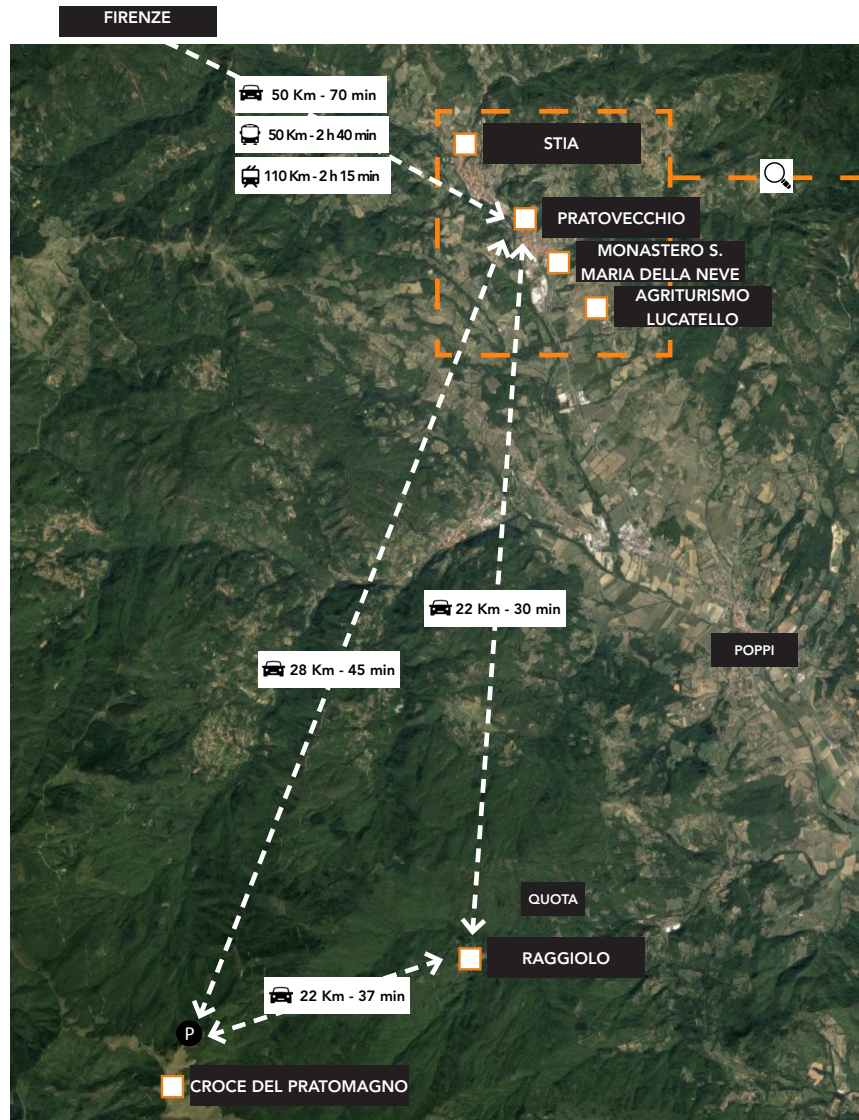
Monastero
Santa Maria della Neve,
Pratovecchio AR

Num.	Tipo Camera	Tot. PL	12-16/09
1x	Camerata (6)	6	6 studenti
3x	Tripla	3	Biagi, Mezzapesa, Naldi
	Tripla	3	3 studentesse
	Tripla	3	3 studentesse
3x	Doppia	2	Braghiroli, Mengoni
	Doppia	2	2 studentesse
	Doppia	2	2 studentesse
3x	Singola	1	Lauria
	Singola	1	Matracchi
	Singola	1	Romano
Totale posti letto		24	

tabella riassuntiva
prima ipotesi distributiva
delle camere

12-16 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

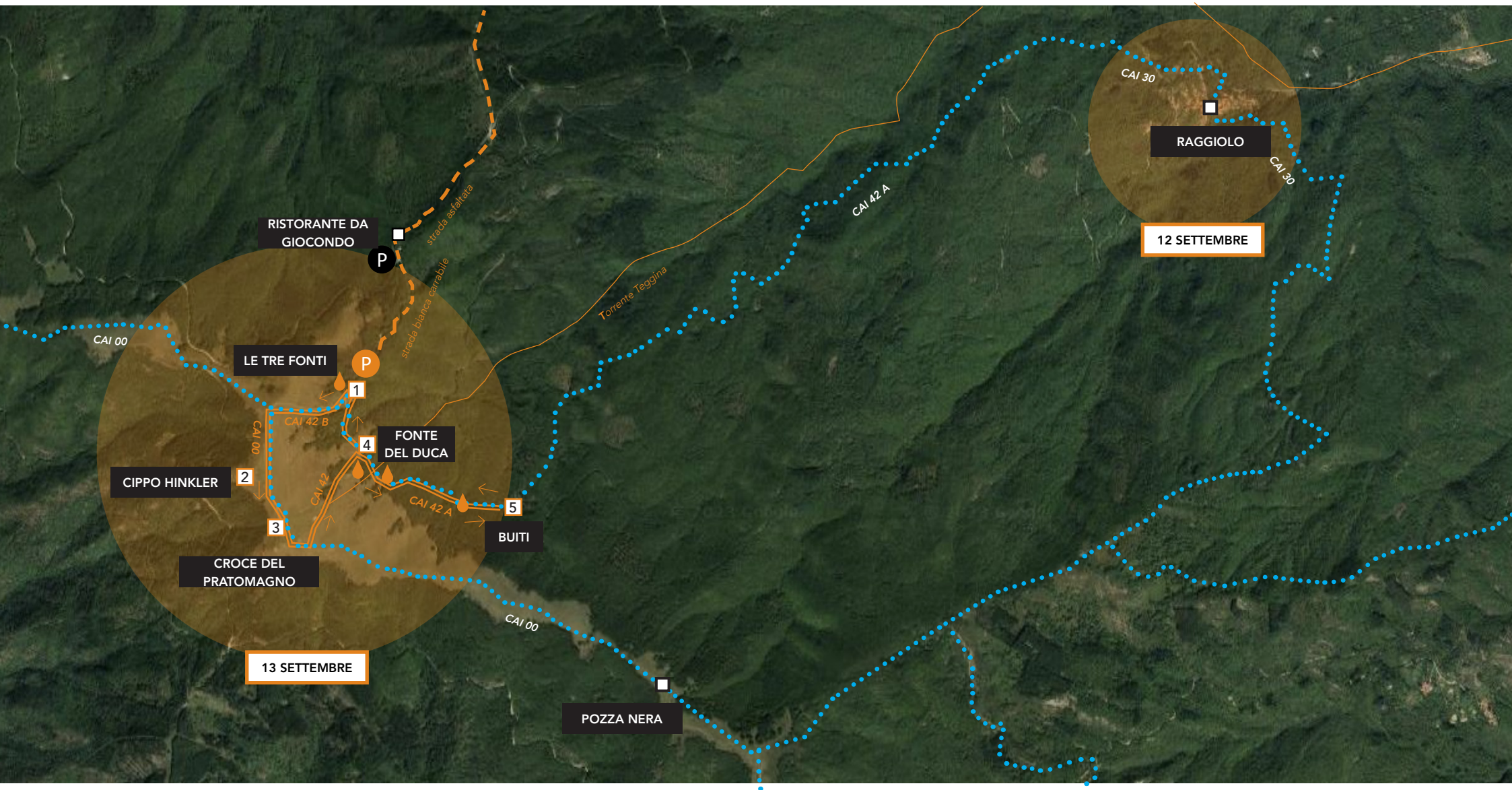
Come raggiungere le principali destinazioni



12-13 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

Mappa degli itinerari previsti per le passeggiate

- Via della Transumanza
- ==== Itinerario del Seminario REACT
- - - Percorso in auto



Le due passeggiate previste ripercorrono i principali punti di interesse nel borgo di Raggiolo (12 settembre) e un tratto della Via della Transumanza in quota (13 settembre) con partenza dalle Tre Fonti per poi raggiungere la Croce del Pratomagno, Buiti e ritorno (5,5 km 300 m dislivello, 2 h di percorrenza).

12-13 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

- Via della Transumanza
- Area di visita del Seminario REACT

Vista 3d degli itinerari previsti per le passeggiate



12 settembre 2023 **WORKSHOP REACT** Passeggiata nel borgo di Raggiolo

La passeggiata ripercorre i principali punti di interesse nel borgo di Raggiolo: l'**Ecomuseo della Castagna**, alcuni edifici utilizzati per la lavorazione della castagna come il **seccatoio dei Cavallari** e il **mulino di Morino**. La passeggiata continuerà subito fuori il borgo lungo il **Sentiero dell'Armonia**, un percorso di Land Art creato da boscaioli del posto. Sarà questa l'occasione per visitare un **castagneto**.

- Via della Transumanza
- Destinazioni del Seminario REACT



ECOMUSEO DELLA CASTAGNA

IL SECCATOIO DEI CAVALLARI

IL MULINO DI MORINO



CASTAGNETO



SENTIERO DELL'ARMONIA
Un intervento di Land Art curato da boscaioli del posto

12 settembre 2023 **WORKSHOP REACT** Mappa della comunità di Raggiolo

I LUOGHI DELLA MEMORIA POPOLARE

I LUOGHI DELLE PAURE NOTTURNE... DOVE CI SI VEDE E CI SI SENTE

1- Il Lastrone delle fate

Si narra che una notte Narciso, un abitante di Raggiolo, vi abbia sceso un cane nero immobile. Dopo averlo chiamato più volte con il nome Balante, credendolo un cane di sua conoscenza, si dà alla fuga, perché si rende conto che in realtà dietro le sembianze dell'animale si nasconde il diavolo.

2- Scoglio del Gallo

Vi si può scorgere un segno simile all'impronta di un gallo. Si dice che nelle sue vicinanze vi si scorga nottetempo un uomo con due teste.

3- Castagno dell'ospedale

Si tramanda che in questa zona vi furono messi al confino dei lebbrosi, da qui il nome legato probabilmente ad una struttura temporanea di accoglienza. Durante la notte si continuano a sentire rumori paurosi.

4- Mozz'orecchi

In un tempo imprecisato, un magriano del Valdarno, presentandosi di casa in casa per la vendita di pentolame, rubò dei soldi ad una donna. Inseguito dagli uomini della famiglia e catturato, gli vengono ricavate delle "tacche" nelle orecchie, a mo' di suo crimine, nel luogo che porta ancora questo nome.

5- Capanno dei Ronchi del povero Anselmo

Piccola costruzione utilizzata per il rifugio dei pastori. Si narra che durante la notte vi si sentisse il rumore di una coppa sul tavolo. Nessuno è mai riuscito tuttavia a scorgervi questo animale.

6- Ricettacolo della Gorga

Durante la notte il proprietario, detto "Lana", si recò al secatoio per alimentare il fuoco indispensabile per la seccatura delle castagne. Ritornato per ripetere l'operazione, vi trovò un individuo strano vicino alla fiamma intento a scaldarsi. Dalla garga parve a cosa di corsa e "buttò pelle e pelo" (morì).

7- Il Camposanto Vecchio

Nel luogo del vecchio camposanto, abitato un tempo dall'ingresso del paese, si narra che durante la notte si vedessero persone intente a faticare l'erba.

8- L'ombra del Magnano

Si narra che sotto il ponte vi fu impiccato un Magnano (venditore ambulante di conifine), la cui anima in pena si aggira ancora nella zona.

9- La Fonte della Diavolina

Sorgente con acqua dalle proprietà dietetiche. Nel 1932 alcuni soldati costruirono un piccolo acquedotto per la seccatura delle castagne, all'accompagnamento posto più in basso.

10- Fonte della Casina

Nel suo pressi nel 1973 vi morì Alfonso colpito da un fulmine.

11- Il fosso del colera

Segnò il confine in corrispondenza del quale si arrestò l'epidemia del colera dopo aver devastato la comunità di Raggiolo. Fino ad alcuni anni fa, la vicina comunità di Quota, si recava in processione fino al torrente, per ricordare lo scampato pericolo.

12- Il Dente della Catarrucchia

Scoglio la cui forma ricorda quella di un dente.

13- La Pozza del rifugio

Durante la seconda guerra mondiale vi si rifugiarono alcuni abitanti del paese.

14- La trincea

Luogo dalla posizione strategica, ubicato nei pressi di "La Pozza dei frati", con ogni probabilità interessato da un nucleo abitativo connesso ad operazioni di avvistamento durante l'antichità.

15- Rogio del Romito

Luogo nel quale era ubicato un castagno cavo utilizzato come rifugio da un eremita. Alcuni anni fa vi era ancora visibile una "pila" in pietra utilizzata probabilmente per raccogliere l'acqua.

16- Lo scoglio della Mercatella

In questa località, corrispondente alla zona del mercato in epoca medievale, vi sono due lastroni che formano una sorta di canna. Durante i rastrellamenti tedeschi della seconda guerra mondiale vi si rifugiavano alcuni raggiolotti.

17- Piano del Poro Mondo

Il luogo si trova lungo un'antica mulattiera, denominata anche "la Via degli Olandoli", utilizzata un tempo per il commercio di olio con il Valdarno. Si narra che un olandese, un venditore di pentole, vi abbia trovato la morte per assideramento durante una bufera di neve. Da allora i passanti gettando dei sassi, in memoria dell'episodio, vi hanno costruito una muriccia. Per ogni sasso veniva guadagnata un'indulgenza, più il sasso proveniva da lontano e più l'indulgenza era grande.

18- Aia del Braccini

Il luogo, nonostante sia ubicato ad alta quota, viene chiamato aia, in quanto utilizzato anche per la battitura del frumento, coltivato nei campi strappati al bosco attraverso la pratica del roveso. Il Braccini impegnato nella battitura con il correato, tento di uccidere una vipera a piedi nudi. Morsò dall'animale vi trovò la morte.

19- La carbonata del russo

Durante la guerra, tre disertori di nazionalità russa, fuggiti dal carcere di Luterina, vennero ospitati nella casette dei pastori a "Plan della Vacca". Scoperti ed inseguiti dai tedeschi, uno di loro trovò la morte presso la piazza di una carbonata.

20- Falata

Località ubicata in cima al paese, in prossimità di una fontana, dove si narra che vi venissero impiccati i condannati a morte.

21- Ponte del Vado

La terribile vicenda si perde nella notte dei secoli, ma è ancora viva nell'immaginazione dei vecchi di Raggiolo per la crudeltà e l'effertezza dei fatti. A farne le spese fu una giovane sposa del paese, ingiustamente accusata dalla suocera di aver rubato i risparmi di casa. Per questo fu uccisa in montagna, vicino al capanno del Sambuco, dal marito e dai suoi fratelli, che in quel luogo facevano i corchi. I resti furono poi bruciati per occultare il misfatto. Il fratello della vittima però scoprì la verità e mette gli assassini torrenati verso il paese, il affrontò nel bosco nei pressi del Ponte del Vado, accendendoli tutti e sette a colpi di ascia. Tornato quindi a Raggiolo, informò il paese della vendetta attingendo una pergamena alla porta di chiesa con la scritta "Chi vuol carne fresca vada al Vado". Poi fuggì per sempre, arruolandosi in una compagnia di ventura e portando sempre con sé il cranio dell'amata sorella.

22- Pian della Vacca

Il luogo di raccolta delle greggi (famiglia Giovannuzzi) prima della partenza per la transumanza.

23- Dai Ronchi al Sambuco

Si dice che tre scaldi d'oro battuto che tutti han cercato e nessuno ha mai trovato". Tutta la zona a nord ovest del paese riporta toponimi connessi con la colonizzazione longobarda (Plan d'Imbarda, Aia del Conte). L'attività estrattiva (Mignarella) e la conseguente lavorazione del metallo per la realizzazione di armi (Plan Fabbri).

24- La vecchia fornice

Questa località è caratterizzata dalla presenza di "terra gialla" una particolare argilla, utilizzata anche per legante nelle costruzioni della zona. Le persone più anziane ricordano anche la presenza di una fornice per cuocere i mattoni.

25- Il castagno del rifugio

Un tempo vi era ubicato un grande castagno cavo utilizzato come ricovero per gli animali.

la MAPPA della COMUNITÀ di RAGGIOLO



LE ARCHITETTURE CARATTERISTICHE DI RAGGIOLO

Disegni di Lucia Ziacchi

1 I capanni legati alle attività agricole e pastorali praticate ad alta quota

2 I seccatoi per le castagne

3 I fienili Ettore Clotilde

4 I fienili propri di molti saggiolotti costruiti dalla prima dei clonisti durante la vigilia dei corchi

5 Il ponte dell'Uccellino

LE ARCHITETTURE CARATTERISTICHE DI RAGGIOLO

Disegni di Lucia Ziacchi

6 Il seccatoio di pietra usato i terreni delle case

7 I fienili propri di molti saggiolotti costruiti dalla prima dei clonisti durante la vigilia dei corchi

8 Il ponte dell'Uccellino

IL GREGGE E LA RACCOLTA DELLE CASTAGNE

Il gregge e la raccolta delle castagne

Il tempo Sante della Madonna delle Grazie in un drappo settecentesco

La chiesa di San Michele Arcangelo, posta sul sito palatino dei Conti Guidi

La chiesa di San Michele Arcangelo, posta sul sito palatino dei Conti Guidi

La chiesa di San Michele Arcangelo, posta sul sito palatino dei Conti Guidi

LA CULTURA DEL CASTAGNO

La cultura del castagno per il disseminato dei bochi da seta

Il brigante Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

LA CULTURA DEL CASTAGNO

La cultura del castagno per il disseminato dei bochi da seta

Il brigante Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

LA CULTURA DEL CASTAGNO

La cultura del castagno per il disseminato dei bochi da seta

Il brigante Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

LA CULTURA DEL CASTAGNO

La cultura del castagno per il disseminato dei bochi da seta

Il brigante Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

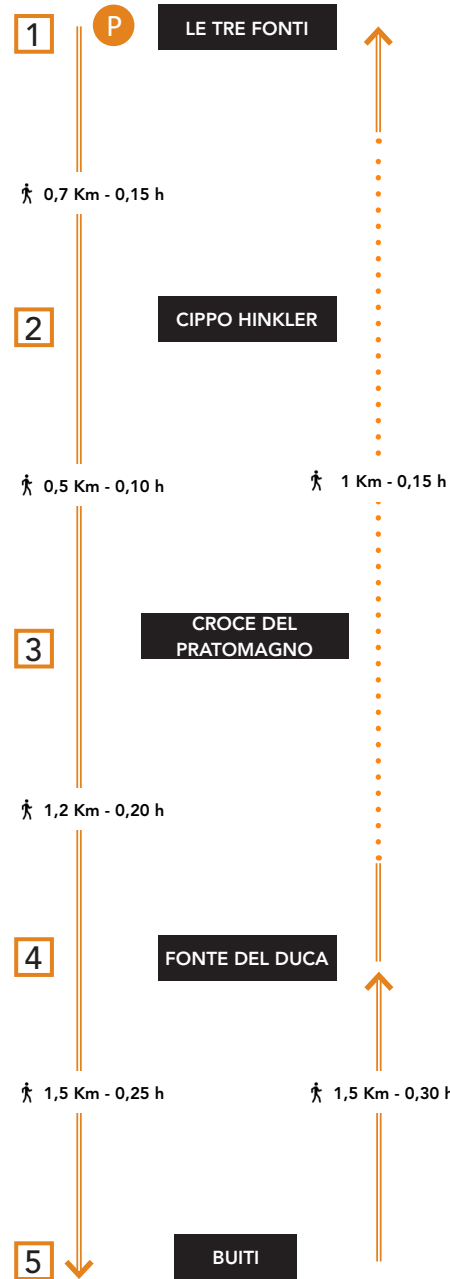
La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

La brigata Sagredo aveva ricoverato per le sue imprese criminali nel paese

13 settembre 2023 **WORKSHOP REACT**

Passeggiata in quota

lungo il percorso Tre Fonti - Croce del Pratomagno - Buiti



TRE FONTI, AREA PICNIC, e PARCHEGGIO



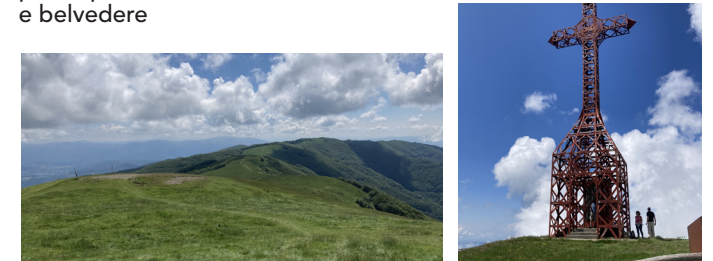
CIPPO HINKLER

cippo in memoria dell'aviere Hinkler e edificio adiacente

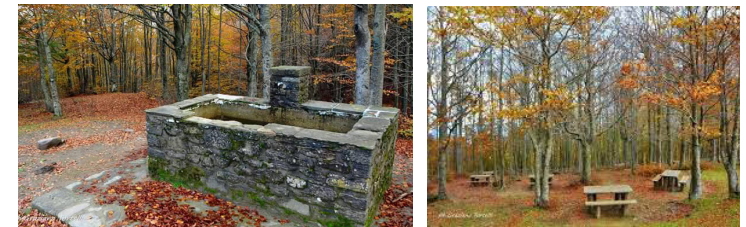


CROCE DEL PRATOMAGNO

punto panoramico, aree di sosta e belvedere



FONTE DEL DUCA



CASSETTA BUIITE

bivacco e area pic nic





PER UN
GLOSSARIO
CONDIVISO

PREMESSA

‘**Per un Glossario Condiviso**’ è nato per rispondere all’esigenza di costruire un lessico comune e condiviso dalle Unità Operative della ricerca REACT-Casentino.

In occasione dei primi seminari tematici, il dibattito sull’argomento ha messo in luce quanto sia difficile circoscrivere in un’unica definizione alcuni concetti propri del paesaggio culturale e delle aree interne e quanto sia necessario condividere un lessico comune ai diversi campi disciplinari per evitare equivoci e malintesi.

Per questo motivo, l’Allegato “Per un Glossario condiviso”, la cui redazione **ha coinvolto le quattro Unità Operative**, è parte integrante della ricerca REACT-Casentino, costituisce un contributo originale dell’intero studio e uno **strumento fondamentale per il Seminario Tematico Interdisciplinare**.

I singoli lemmi, curati dal gruppo di ricerca, sono costituiti da una breve definizione (250 battute), una descrizione (1500 battute) e una bibliografia sintetica.

INDICE

1. ACCESSIBILITÀ

Antonio Lauria – DIDA

2. ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO

Claudia Mezzapesa – DIDA

3. AREE INTERNE

Claudia Mezzapesa – DIDA

4. AZIONI SUL PAESAGGIO: PROTEZIONE, GESTIONE E PIANO-PROGETTO DEL PAESAGGIO

Tessa Matteini – DIDA

5. BENI COMUNI

Pier Angelo Mori – DISEI

6. COMUNITÀ EDUCANTI

Giulia Biagi – FORLILPSI

7. COMUNITÀ ENERGETICHE

Rosa Romano – DIDA

8. CONOSCENZA DEL PAESAGGIO: PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE

Tessa Matteini – DIDA

9. COOPERATIVA DI COMUNITÀ

Pier Angelo Mori – DISEI

10. CO-PROGETTAZIONE

Sofia Marconi- FORLILPSI

11. CULTURAL ECOSYSTEM SERVICES

Giulia Biagi – FORLILPSI

12. DIMENSIONE PAESAGGISTICA

Tessa Matteini – DIDA

13. IMPRESA DI COMUNITÀ

Pier Angelo Mori – DISEI

14. INTEGRAZIONE DEL PAESAGGIO NELLE POLITICHE SETTORIALI

Maria Rita Gisotti - DIDA

15. ISTRUZIONE, FORMAZIONE, FORMAZIONE PROFESSIONALE

Giulia Biagi - FORLILPSI

16. OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Claudia Mezzapesa-DIDA

17. ORIENTAMENTO

Giulia Biagi – FORLILPSI

18. PAESAGGIO ECCEZIONALE, PAESAGGIO QUOTIDIANO, PAESAGGIO DEGRADATO

Claudia Mezzapesa – DIDA

19. PATRIMONIO

Pietro Matracchi – DIDA

20. PRODOTTO TIPICO

Giovanni Belletti – DISEI

21. PROGETTAZIONE INCLUSIVA

Antonio Lauria – DIDA

22. PUBBLICO/ COMUNITÀ

Sofia Marconi- FORLILPSI

23. RETI ECOLOGICHE

Rosa Romano – DIDA

24. SENSIBILIZZAZIONE, PARTECIPAZIONE, CONSULTAZIONE

Sofia Marconi- FORLILPSI

25. SNAI

Claudia Mezzapesa – DIDA

26. STRATEGIA DI AREA

Claudia Mezzapesa – DIDA

27. VALORIZZAZIONE COLLETTIVA SOSTENIBILE

Giovanni Belletti - DISEI

1. ACCESSIBILITÀ

Antonio Lauria – DIDA

Definizione breve

L'accessibilità indica la capacità di comprendere il significato e il funzionamento di una risorsa e la libertà di poterne usufruire.

Descrizione

L'accessibilità riguarda ogni attività umana, l'uso di beni materiali e gli aspetti intangibili della vita quali, ad esempio, comunicare con gli altri o partecipare alla vita sociale; assume una pluralità di declinazioni: a. all'informazione, a. sociale, a. culturale, a. digitale, a. economica, a. alla salute, a. all'istruzione, a. ai beni comuni, a. geografica, a. ambientale, ecc.

L'accessibilità è un indicatore privilegiato del livello di *equità* di una comunità e un potente strumento di *inclusione sociale*, principio fondante della *civitas*. Come l'inclusione, l'accessibilità non è un dato di fatto sancito dalla legge, un 'prodotto', ma, piuttosto, un *processo in evoluzione*; esprime, cioè, una tensione verso un obiettivo, più che l'obiettivo stesso.

Per la sua attitudine di sviluppare le potenzialità umane, l'accessibilità è uno *strumento di abilitazione della persona*; per la sua capacità di elevare il capitale sociale di una comunità, è un *bene collettivo*. Ad esempio, ambienti più accessibili incoraggiano ogni persona a partecipare alla vita pubblica e a dare il proprio contributo alla crescita della società e alla comprensione del mondo.

Bibliografia

- Lauria, A. (2012). *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Gangemi.



Carve, Melis Stokepark, Den Haag (NL)

2. ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO

Claudia Mezzapesa – DIDA

Definizione breve

L' Accordo di Programma Quadro (APQ)¹ è uno strumento di programmazione negoziata con il quale le amministrazioni centrali e le amministrazioni regionali (o province autonome), collaborano per definire un piano pluriennale di interventi e assumono gli impegni per l'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.

Descrizione

Le premesse e gli allegati all'Accordo di programma quadro ne costituiscono parte integrante e sostanziale. Gli Allegati sono rappresentati dalla Strategia d'Area, dal programma degli interventi, che contiene l'insieme degli interventi finanziati e che a sua volta si articola relazioni tecniche e piano finanziario per annualità e dall'elenco degli interventi cantierabili.

In estrema sintesi, i contenuti dell'Accordo di Programma possono essere così rappresentati:

- attività e interventi da realizzare;
- tempi e modalità di attuazione;
- soggetti responsabili e relativi impegni;
- risorse e copertura finanziaria;
- meccanismi di riprogrammazione delle economie;
- modalità di trasferimento delle risorse;
- sistema di gestione e controllo e monitoraggio.

¹ Come previsto dall' articolo 1, comma 15 della Legge n. 147 del 27 dicembre 2013, e dall'articolo 2, comma 203, lett. c) della legge n.662 del 23 dicembre 1996.

Per ciascun Accordo di programma quadro è individuato un Responsabile Unico dell'Attuazione (RUA) quale soggetto incaricato dall'Amministrazione regionale del coordinamento sull'attuazione.

Le funzioni di alta vigilanza sul complessivo processo di attuazione dell'Accordo e di tutti gli altri atti di competenza connessi, nonché l'attivazione delle occorrenti risorse umane e strumentali, sono invece assicurate dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, che le esercita nei limiti della competenza delle Amministrazioni e dei soggetti preposti alla realizzazione degli interventi.

Attualmente sono 72 gli APQ sottoscritti e in sottoscrizione².

Bibliografia

- <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/accordi-di-programma-quadro/>

² Aggiornamento 19 gennaio 2022. (<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/accordi-di-programma-quadro/>)

3. AREE INTERNE

Claudia Mezzapesa – DIDA

Definizione breve

“Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione”³

Descrizione

Sebbene sia corretto collegare il concetto di “Aree interne” ad una strategia alle relative politiche avviate con la SNAI, sarebbe un errore non ricordare la natura polisemica di questo concetto che nel tempo ha caratterizzato alcune aree della nostra penisola. L’espressione si riferisce ai territori caratterizzati da una lontananza dalle grandi aree urbane, dai flussi globalizzati, dai processi demografici più dinamici e che differiscono così da quei modelli di sviluppo dominanti. Una parte preponderante del territorio italiano è caratterizzata infatti da un’organizzazione spaziale fondata su “centri minori”, spesso di piccole dimensioni, che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali. Le specificità di questo territorio possono essere riassunte utilizzando l’espressione “Aree interne”.

Le Aree interne italiane possono essere caratterizzate nel seguente modo:

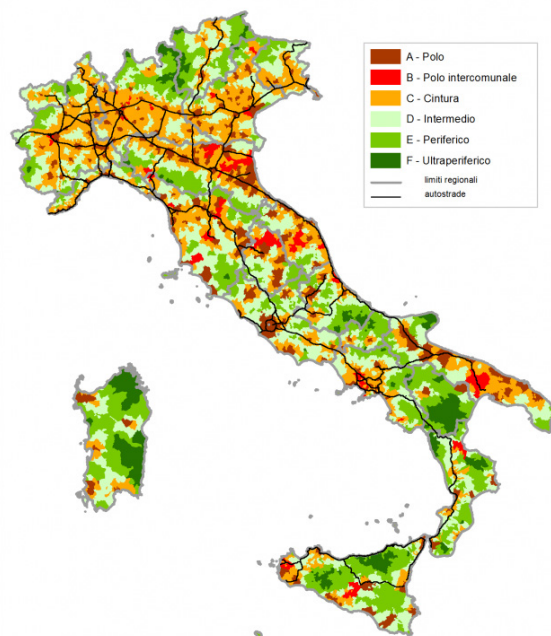
- a) sono significativamente distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);
- b) dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali

e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);

c) sono un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione.

Bibliografia

- *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013
- Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, (a cura di) 2021. *LE AREE INTERNE ITALIANE. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*. LIStLab.



4. AZIONI SUL PAESAGGIO: PROTEZIONE, GESTIONE E PIANO-PROGETTO DEL PAESAGGIO

Tessa Matteini – DIDA

Definizione breve

La Convenzione Europea definisce le differenti categorie di intervento sul paesaggio come *protection, management and planning*, intesi a coprire tutta la varietà di azioni *sul* e per il paesaggio, e successivamente chiarificati dalle Linee Guida del 2008.

Descrizione

La sintesi dei tre termini inglesi: *protection, management, planning* risulta difficile da rendere in italiano, dove si usano i termini *tutela/salvaguardia, gestione e piano/progetto*⁴.

Bisogna aggiungere come, a distanza di ventitré anni dalla CEP e quindici dalle Linee Guida, gli ambiti operativi e le delimitazioni disciplinari relativi al progetto di paesaggio appaiono ancora poco conosciuti.

In questo senso, sembra opportuno richiamare la definizione di *progettazione paesaggistica* proposta da Pierre Donadieu per il lessico della *Mouvance* (Donadieu in Berque 2006). L'autore espone i principi fondanti del progetto di paesaggio e ne precisa la riconoscibilità, legata alla gestione consapevole di complessità, transcalarità e componente temporale, così come alla capacità di innescare (o ri-attivare) relazioni storiche, culturali, ecologiche e funzionali, nello spazio e nel tempo.

Un altro aspetto rilevante su cui riflettere è l'abbatti-

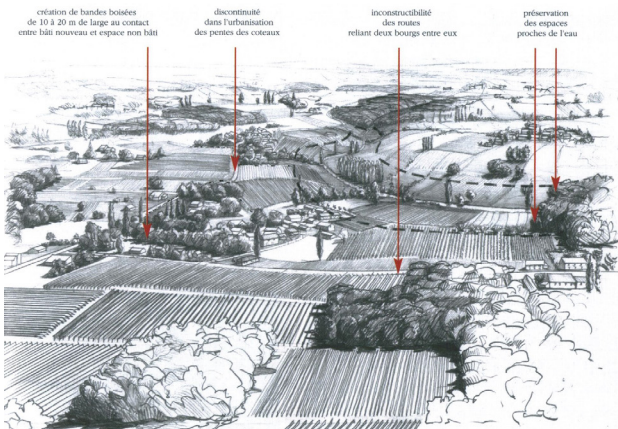
⁴ Il termine *planning* comprende infatti sia le azioni strategiche di piano che la dimensione progettuale.

mento delle compartimentazioni che separavano originariamente le tre categorie di intervento proposte dalla CEP, per andare verso un approccio integrato che combina *protection, management and planning* come dimensioni differenti di un'unica visione strategica e articolata che attraversa le scale spaziali e temporali.

Salvaguardia, piano-progetto e gestione si compongono, dunque, per garantire una azione organica, consapevole ed innovativa sul paesaggio, introducendo il tema di una dimensione progettuale adattiva, complessa e integrata che possa acquisire livelli diversi di intervento nell'ambito di una visione organica e olistica per il divenire di un territorio.

Bibliografia

- Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A. (2006), sous la direction de A. Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*. Paris: Editions de la Villette.
- Colafranceschi D. et alii (a cura di) (2022), *Paesaggio Europa. Linee guida per la Convenzione Europea del Paesaggio. Traduzione Italiana*, Roma: DeriveApprodi.
- Berque A., Conan M., Roger A., Donadieu P., Lassus B. (1999), *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage*. Paris: Editions de la Villette.
- Lambertini A., Matteini T. (2020) "Exploring everyday landscapes of research". *Ri-vista. ricerche per la progettazione del paesaggio*, 18: 5-15.
- Zagar F. (2008), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: Mancosu.



Proposte per la conservazione attiva del paesaggio rurale intorno a Bordeaux. Agence Folléa-Gautier, paesaggisti

5. BENI COMUNI

Pier Angelo Mori – DISEI

Definizione breve

“Beni comuni” è un’espressione marcatamente polisemica di cui non esiste una definizione condivisa ma si danno più definizioni nei diversi contesti e anche più interpretazioni in ciascun contesto. Per questo, nel caso dei beni comuni, non si può partire da una definizione.

Descrizione

Va anzitutto chiarito che “beni comuni” non è il plurale di bene comune in senso etico. I beni comuni sono sempre esistiti anche in ambito italiano ma la categoria concettuale viene dal mondo anglofono, dove beni comuni sono “*(the) commons*” (solitamente al plurale), espressione che può avere significati giuridici o economici a seconda dei casi (oltre ad essere usata come toponimo). Se tralasciamo i troppi e troppo vari significati dell’uso corrente, sono due i principali significati su cui ci possiamo concentrare. In entrambi i casi si fa riferimento a beni fisici (usualmente materiali), non al bene in senso etico.

Il *primo* è economico ed è oggetto di un’elaborazione teorica ampia. In senso economico un bene comune (*commons*) è un bene fisico che ha le proprietà della rivalità (se lo consumo io, non lo può consumare nessun altro) e della non escludibilità (grosso modo, l’impossibilità per l’utente di escludere altri dall’uso). Questa definizione è la più diffusa e si ritrova perfino nei manuali di base di economia ma, a dispetto di ciò, non tutto in essa è chiaro e semplice e si riscontra una certa variabilità tra le diverse fonti quanto ai significati attribuiti alle due proprietà che entrano in essa,

e quindi in ultima analisi anche nel significato attribuito ai beni comuni (anche nella scienza economica, dunque, c’è un po’ di confusione, ma certamente non quanto nel discorso comune).

La *seconda* accezione - anche questa supportata da una elaborazione teorica significativa - è particolare ma, data la fortuna di cui essa gode oggi in Italia, non si può fare a meno di considerarla: è quella dei beni comuni come beni oggetto di amministrazione condivisa tra enti pubblici e cittadini. È un concetto che nasce nel campo delle teorie politologiche anglo-sassoni della *active citizenship*, e che in Italia, curiosamente, è stato importato e sviluppato da giuristi (un riferimento italiano imprescindibile a questo riguardo è Arena, 2006). I beni comuni in questa accezione si collegano al tema della sussidiarietà orizzontale, la quale costituisce il trait d’union tra i beni comuni così concepiti e il diritto pubblico italiano.

Bibliografia

- Arena G., *Cittadini attivi*, Roma: Laterza, 2006.

6. COMUNITÀ EDUCANTI

Giulia Biagi – FORLILPSI

Definizione breve

Lo studio della comunità si carica immediatamente di una prospettiva valoriale e di una portata politica. È il luogo dove l'individuo si realizza come ente sociale, la comunità diventa soggetto collettivo, capace di trasformare sia i suoi singoli componenti, sia l'identità del soggetto collettivo stesso (Collazzo, 2019).

Descrizione

Il concetto di comunità educante nasce in un periodo di particolare fermento per quello che riguarda lo svilupparsi di nuovi paradigmi dell'educazione. Il Rapporto Faure (1973), definisce il principio della *cit  educative*, secondo cui "tutti i gruppi, associazioni, sindacati, comunità locali, corpi intermedi, devono assumersi la responsabilità dell'educazione anziché delegare i poteri ad una struttura unica, verticale e gerarchica, come corpo separato rispetto alla società" (p. 265). La comunità educante può essere anche definita società educante, perché si esprime attraverso forme istituzionali e associative molteplici. I corpi intermedi che costituiscono le varie comunità divengono l'elemento mediano tra individuo e società e sono caratterizzate dalla loro dimensione locale e territoriale. In una società educante l'ubiquità dei processi educativi sia in termini temporali, sia rispetto ai luoghi - che non vede solo la scuola come protagonista - orientano l'azione pedagogica verso la costruzione di una società educativa consapevole e responsabile, promossa dalle diverse componenti sociali (Zamengo & Valenzano, 2018).

Bibliografia

- Colazzo, S., Manfreda, A. (2019), *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando.
- Zamengo, F., & Valenzano, N. (2018). "Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti". *Ricerche Pedagogiche*, 208:345-364.

7. COMUNITÀ ENERGETICHE

Rosa Romano – DIDA

Definizione breve

Una comunità energetica è costituita da un gruppo di utenti, caratterizzati da rapporti di distretto/vicinato, che, tramite volontaria adesione ad un contratto, collaborano con l'obiettivo di produrre, consumare e gestire energia rinnovabile attraverso uno più impianti energetici locali.

Descrizione

Le Comunità Energetiche (CE) nascono come risposta alle direttive comunitarie finalizzate a raggiungere i targets di decarbonizzazione del Green Deal Europeo, ed hanno come obiettivo primario quello di generare benefici sociali ed ambientali, piuttosto che concentrarsi sui profitti finanziari.

Si tratta di interessanti modelli energetico-ambientali, nei quali gli utenti decidono di passare liberamente dal ruolo di consumer a quello di prosumer, ovvero di produrre in modo autonomo l'energia necessaria al fabbisogno delle loro abitazioni, scambiandola in rete per contribuire al bilancio energetico della comunità di cui fanno parte.

In tal senso è importante ricordare che la Direttiva EU 2018/2001 stabilisce che le CE: hanno diritto di produrre, consumare, immagazzinare e vendere l'energia rinnovabile; possono scambiare l'energia rinnovabile prodotta e accedere a tutti i mercati dell'energia elettrica, direttamente o come aggregazione; sono aperte a tutti i consumatori, comprese famiglie a basso reddito o soggetti vulnerabili; beneficiano di pro-

cedure eque e gli oneri di rete debbono tener conto dei costi sostenuti e garantiti sulla base di un'attenta analisi costi-benefici a cura delle autorità nazionali competenti.

L'esigenza di produrre energia rinnovabile a livello locale determina la necessità di trovare forme adeguate di integrazione di tali tecnologie nell'ambiente costruito, nel rispetto dei vincoli storico-paesaggistici che caratterizzano il territorio europeo.

Bibliografia:

- Di Somma M., Meloni C. e D'Agosta G., "Le Energy Community nel quadro delle politiche europee e nazionali per la transizione energetica". *Energia, ambiente e innovazione*, 2: 2020-10
- European Commission Joint Research Centre (2020). *Energy communities: an overview of energy and social innovation*. Publications Office,
- Cappellaro F., Palumbo C., Trincheri S. (2020), *La comunità energetica – Vademe-cum 2021*, ENEA.



Schoonschip, Amsterdam (NL)

8. CONOSCENZA DEL PAESAGGIO: PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE

Tessa Matteini – DIDA

Definizione breve

La Convenzione Europea propone per il paesaggio un processo di *identificazione*, *descrizione* e *valutazione*, esplorato in dettaglio dalle successive Linee Guida del 2008. Le tre fasi di indagine sono evidentemente legate al successivo sviluppo di una visione strategica, progettuale e gestionale.

Descrizione

Per cogliere la complessità, la dinamicità e le interrelazioni insite nel concetto contemporaneo di paesaggio, le indagini paesaggistiche dovrebbero configurarsi come *sistemiche*, *relazionali*, *dinamiche*, *polidimensionali* o *transcalari* oltre che *transdisciplinari* (Romani, 2008). Partendo dalle analisi delle varie logiche disciplinari si deve giungere a coglierne gli specifici contributi per unificarli, al fine di coprire un *continuum* del sapere, equivalente al *continuum* reale del paesaggio.

Si parte quindi da una esplorazione che necessariamente dovrà considerare il paesaggio come “sistema di sistemi”, dovrà evidenziarne il valore relazionale, secondo i diversi punti di vista (storico e patrimoniale, ma anche ecologico, economico, sociale, funzionale...); dovrà infine permettere di sviluppare una visione dinamica e diacronica, in modo da rappresentare la natura continuamente evolvente di un territorio.

A questi requisiti, possiamo aggiungere una ulteriore specifica che, in questa sede si ritiene opportuna: ogni fase di conoscenza dovrebbe proporsi come lettura interpretativa e non come mero accumulo e ricomposizione di dati, per quanto approfonditi e dettagliati.

Possiamo dunque concludere come la fase di indagine su di un paesaggio culturale per il quale si voglia proporre una conservazione attiva e dinamica, debba in realtà configurarsi come un complesso di letture multidimensionali combinate in una visione sintetica, capace di ricomporre tutti gli aspetti e una interpretazione che dipende dagli obiettivi che ci poniamo e dal conseguente sguardo strategico che si intende promuovere.

Bibliografia:

- Aubry P., Donadieu P, Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A. (2006), sous la direction de A. Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*. Paris : Editions de la Villette.
- Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*. Roma: Meltemi.
- Colafranceschi D. et alii (a cura di) (2022), *Paesaggio Europa. Linee guida per la Convenzione Europea del Paesaggio. Traduzione Italiana*. Roma: DeriveApprodi.
- Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: FrancoAngeli
- Vallerini L. (2010), (a cura di), *Piano, Progetto, Paesaggio*. Pisa: Pacini.



Suasa. Campagna di scavo ai margini delle mura.
Foto Tessa Matteini 2015

9. COOPERATIVA DI COMUNITÀ

Pier Angelo Mori – DISEI

Definizione breve

È una forma specifica di impresa di comunità (vedi lemma «Impresa di comunità»), precisamente quella esercitata nella forma organizzativa della società cooperativa.

Descrizione

In Italia per la società cooperativa il riferimento di base è il Codice civile (artt. 2511 e ss.). Si osserva che la stragrande maggioranza delle imprese di comunità oggi esistenti in Italia è in forma cooperativa, e tra queste vi è una consistente presenza di (società) cooperative sociali. Ovviamente, trattandosi di una sotto-specie dell'impresa di comunità, la cooperativa di comunità deve avere tutti i caratteri fondamentali di quella, in particolare beneficio comunitario e partecipazione della comunità (per questi rimandiamo al lemma "Impresa di comunità").

Bibliografia

- Mori P., Sforzi J. (2018). *Imprese di comunità*, Bologna: Il Mulino

10. CO-PROGETTAZIONE

Sofia Marconi- FORLILPSI

Definizione breve

Processo in cui sia attori istituzionali che soggetti pubblici, mossi da una comune intenzione di rispondere a dei bisogni rilevati utilizzando le proprie competenze, decidono di intraprendere un percorso plurale e trasformativo.

Descrizione

La co-progettazione è un processo sociale che prevede la costruzione e gestione di iniziative e interventi a favore di una comunità di riferimento. Nasce dalla necessità di formulare risposte adeguate alle sfide e ai bisogni di un territorio e della sua gente attraverso le competenze di coloro che decidono di partecipare a questo processo. Spesso, la società civile è desiderosa di far sentire la sua voce nella gestione e progettazione del proprio luogo di vita che è sia geografico che culturale: la co-progettazione è un'opportunità di educazione e formazione per i soggetti coinvolti nella quale si creano reti di relazioni, vengono scambiati saperi, metodologie e condivise responsabilità. Questi scambi possono essere sviluppati in più modi, ad esempio, attraverso workshop e coinvolgendo attori eterogenei (professionisti, università, organizzazioni non governative etc.).

Le attività di condivisione di competenze su un territorio necessiterebbero del supporto della ricerca empirica che, accompagnando l'ideazione e l'azione dei diversi attori coinvolti, sappia trasmettere e rendere produttivi gli esiti delle attività trasformative, formali e non formali, che vengono nel tempo generate dalle comunità e dagli attori istituzionali di riferimento.

Bibliografia:

- Colazzo, S., Manfreda, A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando.
- De Ambrogio U., Guidetti C. (2017). *La coprogettazione*. Roma: Carocci.
- Del Gobbo G. (2007). "Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi: un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza". Firenze University Press.
- Galeotti, G. (2020). *Educazione ed innovazione sociale: L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*, Firenze: Firenze University Press.

11. CULTURAL ECOSYSTEM SERVICES

Giulia Biagi – FORLILPSI

Definizione breve

I *Cultural Ecosystem Services* possono essere definiti come “l’interazione tra spazi - ossia contesti ambientali, quali zone di costa, foreste, praterie, ecc - e le pratiche ricreative o culturali - come pescare, camminare, fare giardinaggio - che in questi spazi vengono condotte.” (Fisher, Eastwood, 2016).

Descrizione

Secondo la definizione proposta dal MEA - Millennium Ecosystem Assessment, i servizi ecosistemici sono i “molteplici benefici forniti dagli ecosistemi al genere umano” (MEA, 2005)

Valutare i Servizi Ecosistemici (SE) significa, dunque, considerarne ed esprimerne l’importanza, il valore e il significato per l’uomo e la società. Questo valore è, in realtà, non uno ma plurimo. Plurimi sono, infatti, i desideri, i bisogni e le aspettative che i Servizi Ecosistemici contribuiscono a soddisfare nell’uomo. Alcuni di questi sono primari, come il cibo, l’acqua, l’aria pulita. Altri, però, attengono all’affettività, al senso di appartenenza, alla stima di sé. Le diverse categorie di Servizi Ecosistemici contribuiscono in diversa natura ai bisogni dell’uomo e mostrano di possedere, quindi, accezioni diverse di valore: un valore ecologico, in primis, legato alle funzioni ecologiche degli ecosistemi, un valore culturale legato alla morale, alla spiritualità, all’estetica, all’educazione e crescita cognitiva e un valore economico, che spesso risulta conveniente rendere esplicito per evidenziare il ruolo della natura come fondamento delle nostre società e sistemi produttivi.

Il Cultural Ecosystem Services (CES) rappresenta una lettura olistica ed ecosistemica del patrimonio culturale, in cui la componente educativa è collocata all’interno dei servizi ecosistemici culturali come risultante naturale della relazione con i contesti di vita. Il patrimonio culturale ha qui una funzione di servizio, in grado di agire sul benessere dei pubblici che ne fruiscono come ricca fonte di ispirazione. I CES sono rappresentati dai benefici non materiali che la popolazione ottiene dagli ecosistemi. L’educazione è uno di questi servizi volti ad esprimere una produzione culturale che getta le basi per l’educazione formale e non formale ed offre al soggetto la possibilità di agire consapevolmente e responsabilmente nel proprio ecosistema di riferimento e usufruire in maniera critica, per trovare risposte ai suoi bisogni. In questo senso il patrimonio culturale e le istituzioni educative formali e non formali svolgono un ruolo di mediazione nell’azione educativa e lo sviluppo di processi di produzione culturale e di apprendimento sociale (Del Gobbo, Galeotti & Torlone, 2018).

Nel 1949, già Dewey sosteneva, in *Knowing and the Known*, che l’organismo e il suo ambiente formano un tutto unico tanto che ogni azione dell’uomo, compresa la sua attività conoscitiva, non è interpretabile come opera del soggetto, ma è un processo che appartiene all’intero sistema organismo-ambiente in un rapporto di interdipendenza. L’apprendimento del soggetto non è predeterminato, ma può essere auto ed etero modellizzabile nel rapporto con la realtà, attingendo al proprio potenziale di conoscenza, in una visione olistica che rappresenta la complessità della relazione educativa che si genera nel contesto (Del Gobbo, 2007).

Bibliografia

- Del Gobbo, G., Torlone, F., & Galeotti, G. (2018). *Le valenze educative del patrimonio culturale. Riflessioni teorico-metodologiche tra ricerca evidence based e azione educativa nei musei*. Roma: Aracne.
- Del Gobbo. (2007). *Dall’ambiente all’educazione. Materiali di studio tra teoria, metodologia e pratiche*. Pisa: Del Cerro.
- Dewey J., Bentley A. (1949). *Knowing and the known*. Boston: Beacon Press.
- Fischer A., Eastwood A., 2016, “Coproduct of ecosystem services as human-nature interactions. An analytical framework”. *Land use policy*, 52: 41-50.
- Luciano, B., Marco C., Graziano M. (a cura di) (2021). FONDAZIONE CARIPLO. BENI NATURALI E SERVIZI ECOSISTEMICI. Riflessioni ed esperienze dal bando Capitale Naturale. Collana “Quaderni dell’Osservatorio” n. 38 ▪ Anno 2021.

12. DIMENSIONE PAESAGGISTICA

Tessa Matteini – DIDA

Definizione breve

Introdotta dalla Convenzione Europea del paesaggio (Firenze, 2000) la *dimensione paesaggistica* è un filtro di lettura che trasforma il paesaggio da *oggetto* in *soggetto* di ricerca. Il paesaggio diviene il tramite attraverso il quale è possibile leggere e interpretare dinamiche e processi, ma anche concepire visioni strategiche, progettuali e gestionali.

Descrizione

La Convenzione Europea del paesaggio, documento elaborato dal Consiglio d'Europa, aperto alla ratifica degli Stati membri a Firenze il 20 ottobre del 2000, è stata accolta dallo Stato Italiano con la legge del 9 gennaio 2006, n.14 e poi pienamente integrata nei contenuti del nuovo Codice dei Beni Culturali (22/1/2004 n.42). Tra le innovazioni proposte dalla Convenzione, e precisate dalle Linee Guida che ne hanno esplicitato i contenuti (2008), c'è l'introduzione del concetto di dimensione paesaggistica intesa come filtro trasversale per la lettura dei fenomeni e delle dinamiche territoriali e luogo culturale di necessaria contaminazione tra le diverse discipline.

La dimensione paesaggistica risulta particolarmente appropriata e funzionale come filtro interpretativo trasversale, olistico e diacronico per leggere in maniera sistemica la complessità dinamica e talvolta conflittuale dei paesaggi, intesi come preziosa risorsa ed unicum inscindibile, risultato della interazione nel tempo tra fattori naturali ed antropici.

Da questa necessaria ed imprescindibile complessità discende la transdisciplinarietà come unica attitudine possibile per procedere nella ricerca sul e per il paesaggio culturale, sommando e confrontando in maniera dialettica i contenuti e le premesse di molti ambiti scientifici, teorici o applicati. La dimensione paesaggistica è alla base anche della conservazione attiva e dinamica di un paesaggio, e delle azioni di tutela, piano/progetto e gestione che lo coinvolgono.

Bibliografia

- Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*. Roma: Meltemi.
- Colafranceschi D. et alii (a cura di) (2022), *Paesaggio Europa. Linee guida per la Convenzione Europea del Paesaggio. Traduzione Italiana*. Roma: DeriveApprodi
- Lambertini A., Matteini T. (2020) "Exploring everyday landscapes of research". *Ri-vista. ricerche per la progettazione del paesaggio*, 18: 5-15.
- Priore A. (2006), *Convenzione Europea del paesaggio. Il testo italiano commentato*. CSA. Reggio Calabria: Università Mediterranea di Reggio Calabria.
- Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: FrancoAngeli



La complessità del paesaggio storico a Madinat al Zhara, Cordoba, Andalusia . Foto Tessa Matteini 2016

13. IMPRESA DI COMUNITÀ

Pier Angelo Mori – DISEI

Definizione breve

È di comunità l'impresa che ha come oggetto una produzione finalizzata a procurare benefici alla comunità di riferimento e che è condotta con la partecipazione dei suoi membri.

Descrizione

Questa definizione ha tre punti focali: impresa, beneficio comunitario, partecipazione della comunità. Per una piena comprensione del concetto occorre specificare ciascuno di essi, ma questo richiede uno spazio che qui non è disponibile. Ci limitiamo pertanto ad alcuni piccoli approfondimenti, rinviando per maggiori dettagli al cap. I.2 di Mori e Sforzi (2018). Riguardo all'impresa, osserviamo che qui è intesa in senso economico, non giuridico (anche se i due concetti non sono incompatibili). In estrema sintesi è attività produttiva organizzata ed economicamente sostenibile, volta a produrre benefici per determinati gruppi di soggetti. I destinatari dei benefici prodotti sono i membri della comunità di riferimento, per questo parliamo di benefici comunitari. Le possibili modalità di erogazione del beneficio sono molteplici e piuttosto variegata, e anche su queste dobbiamo sorvolare, rinviando per i dettagli ad altre fonti (ad es. op. cit.). La partecipazione della comunità all'impresa è l'altra dimensione fondamentale

dell'impresa di comunità. Anche questo è un concetto articolato che non si può esplorare compiutamente in questa sede. Ci limitiamo ad osservare che le forme possibili sono tre: partecipazione operativa, partecipazione al finanziamento, partecipazione alla gestione - tutte ovviamente riferite ai membri della comunità di riferimento. Anche di ciascuna di queste si danno svariate modalità (per qualche dettaglio in più rimandiamo a op. cit.).

Bibliografia

- Mori P., Sforzi J. (2018). *Imprese di comunità*, Bologna: Il Mulino

14. INTEGRAZIONE DEL PAESAGGIO NELLE POLITICHE SETTORIALI

Maria Rita Gisotti - DIDA

Definizione breve

Il lemma in oggetto si riferisce ai programmi, alle misure e ai progetti volti alla messa in atto di un approccio integrato e intersettoriale alla tutela, alla riqualificazione e alla valorizzazione del paesaggio, nell'ambito dell'azione pubblica.

Descrizione

La Convenzione Europea del Paesaggio (art. 5) esorta a integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sullo stesso. Anche a partire da questo assunto il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/20004) ha introdotto un concetto innovativo di grande rilevanza, ovvero la cogenza e la prevalenza normativa del Piano paesaggistico su tutti gli altri piani e programmi urbanistici e settoriali. Ciò implica che il piano paesaggistico regionale diventi la sede deputata per sviluppare un approccio integrato tra i diversi settori dell'azione pubblica (per es.: governo del territorio, agricoltura, ambiente, infrastrutture, turismo, ecc.). Si tratta di un campo d'azione problematico perché prevede il conseguimento di un non semplice coordinamento tra settori pubblici, alla scala regionale, provinciale/metropolitana, comunale. L'intersectorialità andrebbe costruita fin dall'inizio del processo di pianificazione (appoggiando la costruzione del piano sulla multidisciplinarietà) e successivamente regolata nell'apparato normativo. In ambito nazionale si sono orientati in questa direzione i piani paesaggistici di approccio strutturale (per es.: PPR

Sardegna, PPTR Puglia, PPR Piemonte, PIT Toscana). Interessanti sperimentazioni sono contenute anche nei "progetti strategici per il paesaggio regionale", che consentono tra l'altro a enti territoriali e locali di agganciare fondi comunitari, indipendenti dalla loro spesa corrente, per obiettivi di preservazione, fruizione e riqualificazione di paesaggi urbani e rurali.

15. ISTRUZIONE, FORMAZIONE, FORMAZIONE PROFESSIONALE

Giulia Biagi - FORLILPSI

Def. breve: “Il concetto di patrimonio immateriale è inteso come quell’insieme di pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità, che le comunità, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale (UNESCO, 2003). Il ruolo dell’educazione considerata come uso dinamico del patrimonio e della produzione culturale stessa richiede di includere in questa prospettiva tutti i possibili pubblici a cui si rivolge e i potenziali contesti, in una logica inclusiva di confronto con la cultura vivente in un territorio”.

Descrizione: Le istituzioni culturali, come la scuola e i musei, pongono rilievo nello sviluppo di nuovi modi di trattare il patrimonio culturale, privilegiando il processo di costruzione di conoscenza personale e professionale. Ai diversi agenti educativi è richiesto di prediligere compiti di trasformazione piuttosto che di trasmissione, affinché il patrimonio possa riacquistare la sua funzione di servizio educativo funzionale allo sviluppo di capacità di autodeterminazione per tutti i pubblici, all’interno di un sistema aperto e dinamico, al di fuori dei contesti strutturati dell’educazione formale (Del Gobbo & Galeotti & Torlone, 2018). Accedere al patrimonio materiale e immateriale significa poter fruire come fonte di opportunità per il miglioramento della propria condizione di vita e per lo sviluppo di quelle capacità viste come ingrediente fondamentale per il benessere degli individui di una comunità e dello sviluppo sostenibile. Specifico diventa quindi, il ruolo dei musei in quanto strutture organizzate di mediazione con il patrimonio culturale ed esprime un potenziale educativo di ordine informale che può essere attivato nelle sue valenze educative come contesto vissuto dal soggetto (Del Gobbo & Galeotti & Torlone, 2018).

Il concetto di “valenza educativa” (De Sanctis, 1975) rappresenta quel quid educativo, di segno positivo o negativo, presente in ogni tipo di esperienza e che, rispetto a ciascuno dei soggetti coinvolti, agisce sul loro divenire producendo effetti trasformativi della struttura esistente della società e dei rapporti di produzione. Così, anche il luogo di lavoro, viene letto da un’ottica educativa continua orientata ad analizzare il quid educativo che si libera tra soggetto da una parte e organizzazione, processi, tecnologie, prodotti, sistemi di gestione delle risorse umane dall’altra.

Bibliografia:

- Del Gobbo, G., Tortolone, F., & Galeotti, G. (2018). *Le valenze educative del patrimonio culturale: riflessioni teorico-metodologiche tra ricerca evidence based e azione educativa nei musei*. Roma: Aracne.
- De Sanctis F. M. (1975). *Educazione in età adulta*. Firenze: La Nuova Italia.
- UNESCO. (2003). *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*.

16. OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Claudia Mezzapesa - DIDA

Definizione breve

“Obiettivo di qualità paesaggistica designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita”⁵.

Descrizione

Gli obiettivi di qualità paesaggistica sono definiti dalle istituzioni pubbliche in base al rilevamento delle percezioni sociali.

“Ogni parte si impegna a stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente all’articolo 5.c.”⁶.

Sono pertanto i processi locali, che possono cogliere le percezioni che ogni comunità esprime rispetto allo specifico paesaggio.

Gli obiettivi di qualità paesaggistica sono infatti l’esito dei processi che favoriscono la produzione di conoscenze, la consultazione e la formulazione di politiche e strategie di azione e monitoraggio.

La definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica si fonda sulla conoscenza delle caratteristiche e delle qualità specifiche dei luoghi, sulla identificazione delle dinamiche in atto e delle potenzialità, così come sulla percezione delle popolazioni.

Gli obiettivi costituiscono l’orientamento preliminare

⁵ Lettera c. dell’art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (2000).

⁶ Lettera D. dell’art. 6 della Convenzione Europea del Paesaggio (2000).

per la formulazione delle misure da adottare per proteggere, gestire, e pianificare-progettare i paesaggi e vengono elaborati mettendo in relazione le esigenze sociali e i valori che le popolazioni attribuiscono ai paesaggi con le decisioni politiche che intervengono materialmente sui processi di trasformazione del paesaggio.

Bibliografia

- IASLA (a cura di). 2022. *Paesaggio Europa Linee guida per l’attuazione della Convenzione europea del paesaggio*. DeriveApprodi: Roma.
- AA.VV. 2018. *Glossary of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention*. In *Spatial planning and landscape*, No. 106. Council of Europe. (<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016802fc144>)
- 2000. *Convenzione Europea del Paesaggio*. Consiglio d’Europa (<http://unesco.blob.core.windows.net/documenti/4299643f-2225-4dda-ba41-cb-c3a60bb604/Convenzione%20Patrimonio%20Mondiale%20-%20italiano%201.pdf>)



Orti Generali (TO), progetto vincitore della IV edizione del Premio Nazionale del Paesaggio 2022-23

17. ORIENTAMENTO

Giulia Biagi – FORLILPSI

Definizione breve

Secondo le linee guida nazionali per l'orientamento permanente del MIUR (2014), l'orientamento accresce la propria valenza non più come strumento per gestire la transizione tra scuola, formazione e lavoro, ma "assume un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo e il sostegno nella scelta, promuovendo responsabilità del soggetto e occupazione attiva, favorendo inclusione sociale e crescita economica" per il benessere di tutto il paese.

Descrizione

L'orientamento viene definito un processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale culturale ed economico nel territorio di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi ed interagire in tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative (MIM, 2022). A tal fine serve, un sistema strutturato e coordinato di interventi ai vari livelli che vede, attraverso l'integrazione fra il sistema dell'istruzione e formazione professionale con le realtà economiche e sociali, sia pubbliche che private del territorio, consolidando e rafforzando le reti già esistenti e favorendo lo sviluppo e la nascita di nuovi e stabili partenariati a livello locale, che accompagni a elaborare in modo critico e proattivo un progetto di vita, anche professionale.

L'acquisizione delle *Career Management Skills* (CMS), come sono definite nei documenti UE le competenze di orientamento al lavoro, indica il possesso di competenze che forniscono a individui e gruppi modalità strutturate per raccogliere, analizzare, sintetizzare e organizzare autonomamente informazioni in materia di istruzione e lavoro, e prendere decisioni nei momenti di transizione e poter aiutare a gestire i percorsi di carriera.

L'intervento orientativo assume un ruolo strategico, con un impatto crescente sull'intera società e, soprattutto, sul futuro di ogni persona. Le linee guida nazionali intendono contribuire allo sforzo congiunto per la definizione di un sistema centrato sulla persona e sui suoi bisogni, finalizzato a prevenire e contrastare il disagio giovanile e favorire la piena e attiva occupabilità, l'inclusione sociale e il disagio interculturale. Fare leva sullo sviluppo del capitale sociale, espresso dalle reti, e del capitale umano, come patrimonio di una comunità, contribuisce alla creazione di nuove opportunità, alla crescita sostenibile e il benessere delle comunità locali. Lo sviluppo delle capacità del territorio consente la comunità stessa di gestire il cambiamento, le sfide di sviluppo, innovazione attraverso la promozione e tutela della ricchezza del territorio, con l'intento di valorizzare le risorse sia culturali che naturali.

Bibliografia:

- Decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 22 dicembre 2022, n. 328, concernente l'adozione delle Linee guida per l'orientamento, relative alla riforma 1.4 "Riforma del sistema di orientamento", nell'ambito della Missione 4 - Componente 1- del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

- Lavoro Interistituzionale, G. (2014). *Linee guida nazionali sull'orientamento*.
- Sultana, R. G. (2012). *Learning career management skills in Europe: a critical review*. Journal of Education and work, 25(2): 225-248.

18. PAESAGGIO ECCEZIONALE, PAESAGGIO QUOTIDIANO, PAESAGGIO DEGRADATO

Claudia Mezzapesa – DIDA

Definizione breve

La Convenzione Europea del Paesaggio considera il territorio nella sua interezza e si applica alle aree naturali, rurali, urbane e periurbane, agli spazi terrestri, alle acque interne e a quelle marine. Essa si occupa dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, così come dei paesaggi del quotidiano e di quelli degradati.

Descrizione

La Convenzione Europea del Paesaggio (2000) afferma che il paesaggio è una parte importante della qualità della vita delle popolazioni ed è ovunque e per questo è importante saper riconoscere l'eccezionalità nel paesaggio quotidiano e la quotidianità nei paesaggi eccezionali.

Il paesaggio, infatti, non è soltanto il "bel paesaggio" da cartolina, ma comprende anche il paesaggio di tutti i giorni, a cui spesso non prestiamo la giusta attenzione e di cui, a volte, non riconosciamo il valore. La Convenzione Europea del Paesaggio ci invita a riconoscere l'eccezionalità anche nei paesaggi quotidiani e a scoprire come ci siano pratiche di vita quotidiana anche all'interno dei paesaggi eccezionali. Non possiamo appiattire il paesaggio a ciò che è "bello" o "brutto", ma dobbiamo ricordarci anche di ciò che è utile, ciò che ha un valore perché è storico o legato a pratiche sociali.

Il paesaggio, infatti, si trova in ogni luogo, dalle campagne alle città, dai paesaggi terrestri a quelli d'acqua; comprende spazi naturali, rurali, urbani e

periurbani. Ovunque sia, il paesaggio rappresenta un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni.

La Convenzione Europea del Paesaggio ci incoraggia a prenderci cura dei nostri paesaggi, anche attraverso una cooperazione che vada oltre i confini locali, regionali e nazionali per elaborare e realizzare politiche e programmi condivisi di valorizzazione del paesaggio.

La Convenzione Europea del Paesaggio segna la transizione da una politica diretta solo a proteggere elementi di un territorio o parti di esso riconosciute come eccezionali a una politica attenta alla qualità di tutti i luoghi, che essi siano eccezionali, del quotidiano o degradati.

Bibliografia

- IASLA (a cura di). 2022. *Paesaggio Europa Linee guida per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio*. Roma: DeriveApprodi.
- AA.VV. 2018. *Glossary of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention*. In *Spatial planning and landscape*, No. 106. Council of Europe. (<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016802fc144>)
- Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*. (<http://unesclob.blob.core.windows.net/documenti/4299643f-2225-4dda-ba41-cb-c3a60bb604/Convenzione%20Patrimonio%20Mondiale%20-%20italiano%201.pdf>)



Jardins du Tiers-Paysage, Gilles Clément, Saint Nazaire (FR)

19. PATRIMONIO

Pietro Matracchi – DIDA

Definizione breve

Il patrimonio, inteso come eredità culturale, assume differenti connotazioni in relazione ai valori storico, estetico, antropologico e paesaggistico in una dimensione materiale e immateriale. Esprime azioni e significati generati da artefici o intere comunità.

Descrizione

Il patrimonio storico artistico e del paesaggio, come elemento cardine della Repubblica, è sancito tra i Principi Fondamentali della Costituzione Italiana. Una recente legge costituzionale (Gazz. Uff. n. 44 del 22 febbraio 2022), a tali ambiti aggiunge la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, evidenziando come tutto ciò ricada nell'interesse delle future generazioni.

Il dettato costituzionale è stato recepito dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42) con un'articolata trattazione, che definisce le aree di pertinenza del patrimonio (beni culturali e paesaggistici), con ciò che esse ricomprendono in termini più specifici (artt. 10, 11), azioni e funzioni dello Stato nell'attività di tutela. Il Codice sottolinea la necessità di assicurare l'equilibrio tra conservazione e pubblica fruizione, migliorare l'accessibilità e promuove la valorizzazione del patrimonio culturale, al fine di favorire lo sviluppo della cultura. Nell'alveo del patrimonio culturale, il Codice introduce come qualità rilevante l'aspetto partecipativo alla valorizzazione, auspicando il coinvolgimento di soggetti privati, singoli o associati.

Tra i contenuti del patrimonio culturale si includono

più recentemente le “espressioni di identità collettiva”, integrate nel 2008 nel Codice, facendo riferimento alle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali (Convenzione di Faro 2005).

Il concetto di patrimonio culturale, per la sua stessa natura, è soggetto a mutare e ha generato negli ultimi decenni un campo sempre più esteso di categorie di ambiti, implicando necessariamente approcci interdisciplinari. Dall'inizio del XXI secolo, la crescita esponenziale del patrimonio gioca ormai un ruolo centrale in ogni riflessione sul significato della cittadinanza (Harrison R., 2020).

Bibliografia

- Harrison R. (2020). *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Milano-Torino: Pearson Italia.
- Rocchi Coopmans de Yoldi G. (2006). “Teorie e storie dell'architettura e del restauro”. In s.a. (a cura di) *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'Archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*. Firenze: Alinea. pp. 362-363.
- Explanatory Report to the Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 27.X.2005; link: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016800d3814> [03-06-2023];
- Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe * Granada, 3.X.1985; link: <https://rm.coe.int/168007a087> [03-06-2023];

20. **PRODOTTO TIPICO**

Giovanni Belletti – DISEI

Definizione breve

Si definisce tipico o di origine quel prodotto i cui attributi di qualità, materiali e immateriali, sono legati al territorio (nei suoi tratti fisici e antropici) in cui il suo processo di produzione viene svolto.

Descrizione

Il prodotto tipico, o prodotto di origine, è un prodotto la cui qualità, o almeno una qualità specifica, è essenzialmente attribuibile alla sua origine geografica, in quanto risultato di una combinazione di condizioni climatiche uniche, caratteristiche del suolo, varietà o razze vegetali locali, know-how locale, pratiche storiche o culturali, e conoscenze tradizionali relative alla produzione e alla trasformazione. L'interazione tra questi elementi (che costituiscono il cosiddetto *terroir*) conferisce caratteristiche specifiche che consentono di differenziare il prodotto da altri prodotti della stessa categoria. In una visione costruttivista il prodotto tipico deve essere considerato come una costruzione collettiva, frutto della continua interazione di una comunità di soggetti di un territorio (produttori, istituzioni locali, abitanti ...) con le risorse di quel territorio, attraverso pratiche produttive e di consumo. Il prodotto tipico è spesso identificato da un nome geografico, che può essere protetto mediante strumenti istituzionali quali le Denominazioni di origine. Il concetto di prodotto tipico è spesso riferito al contesto agricolo ed agroalimentare, ma si applica anche a numerosi prodotti dell'artigianato non alimentare.

Bibliografia

- Belletti G., Marescotti A., Touzard J.M. (2017), "Geographical Indications, Public Goods and Sustainable Development: The roles of actors' strategies and public policies", *World Development*. 98: 45–57, doi:10.1016/j.worlddev.2015.05.004
- Vandecandelaere E., Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (eds.), *Linking people, places and products: A guide for promoting quality linked to geographical origin and sustainable geographical indications*. Rome: FAO - SINERGI. <https://www.fao.org/documents/card/es/c/debded43-9d99-5c74-a440-e8db347941ac/>

21. PROGETTAZIONE INCLUSIVA

Antonio Lauria – DIDA

Definizione breve

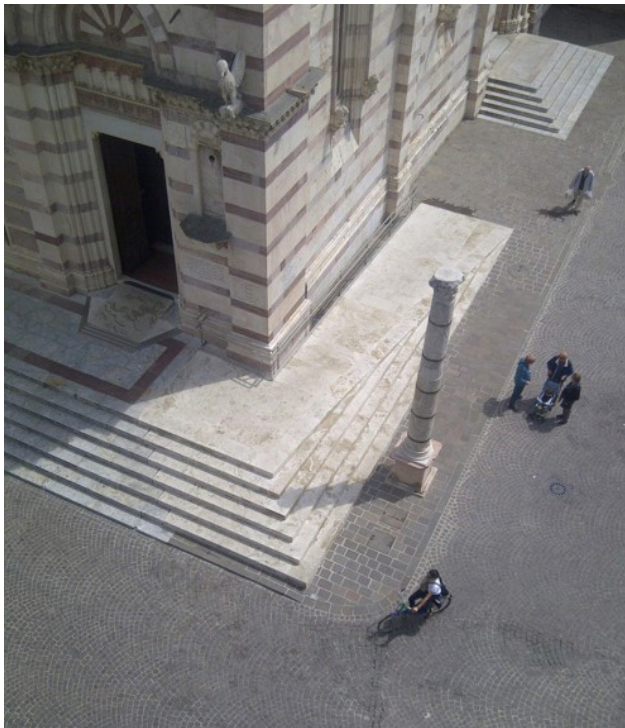
Nelle discipline del progetto, l'accessibilità è finalizzata a creare le condizioni 'ambientali' affinché ogni persona possa fare – nella misura e nei modi possibili – quello che gli altri possono fare.

Descrizione

Di principio, la progettazione inclusiva aspira a realizzare le *stesse opportunità* di fruizione per il più ampio spettro possibile di persone. Questo, purtroppo, non sempre è possibile, in particolare quando si interviene sul patrimonio esistente. In questi casi, è necessario garantire alle persone escluse – mediante opportune misure compensative – *pari opportunità* di fruizione. Ad esempio, se oggettive difficoltà impedissero alle persone su sedia a ruote di accedere ad un edificio pubblico dall'entrata principale, occorrerebbe prevedere un punto di accesso alternativo, utilizzabile autonomamente o, in subordine, con assistenza. Se anche questa circostanza non fosse attuabile, occorrerebbe 'portare' verso il fruitore l'edificio in questione e i servizi erogati mediante le diverse forme della comunicazione. La modalità con cui avviene l'accesso introduce un elemento 'qualitativo' nella fruizione ambientale di particolare importanza. Ad esempio, accedere ad una chiesa a croce latina da una navata laterale piuttosto che dalla facciata, altera non solo la percezione del luogo, ma anche il valore liturgico e simbolico dell'edificio. Poiché le misure compensative sono finalizzate a ristabilire un equilibrio, a bilanciare una differenza, a risarcire una perdita, non dovrebbero essere mai la prima scelta per un progettista.

Bibliografia

- Lauria, A. (2012). *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Gangemi.



G. Arigatello, B. Claus, G. Conti e S. Rusci. Rampa di accesso al sagrato della Cattedrale di San Lorenzo, Grosseto

22. PUBBLICO/ COMUNITÀ

Sofia Marconi- FORLILPSI

Definizione breve

Gruppo di persone che, consapevoli del proprio confine di appartenenza (geografico e/o identitario e/o linguistico etc.), condividono attività, aspirazioni, stati d'animo.

Descrizione

La comunità può essere intesa come un *endogrupo* che marca i confini dell'appartenenza e della distinzione fra un 'loro' e un 'noi' (Cohen, 1985). Ha le proprie radici in un passato sociale di riferimento (Tönnies, 1957) e, allo stesso tempo, rappresenta una struttura che contiene delle aspirazioni verso un futuro (Appadurai, 2011).

É caratterizzata da una comunanza comportamentale e di interessi, una solidarietà che può essere politica, religiosa, valoriale etc (Minar e Greer, 1969); spesso, coincide con una località geografica di riferimento. É una realtà in continua evoluzione e trasformazione.

Ciò che dovrebbe accomunare i soggetti che si identificano in una comunità sarebbe sia l'uguale diritto a intraprendere azioni trasformative per il miglioramento collettivo che la responsabilità circa gli effetti, sulla propria realtà, delle azioni che si intraprendono. Tale approccio implica il riferimento ad un individuo che si forma attraverso i processi di trasformazione sociale che riguardano, ad esempio, le condizioni di vita e quelle lavorative e che abbia quindi il desiderio di formarsi e di creare le condizioni necessarie affinché avvenga un cambiamento (Orefice, 1981).

Bibliografia

- Appadurai A. (2011). *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Milano: Et al. Edizioni.
- Cohen, A.P. (1985). *The Symbolic Construction of Community*: London: Tavistock.
- Orefice P. (1981). *Comunità locali ed educazione permanente*. Napoli: Liguori.
- Minar, D., Greer S. (1969) *The Concept of Community*. Chicago: Aldine.
- Tönnies, F., [1887] 1957, *Community and Society*. New York: Harper.

23. RETI ECOLOGICHE

Rosa Romano – DIDA

Definizione breve

Una rete ecologica può essere definita come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità e contrastare la frammentazione, ponendo attenzione alle specie animali e vegetali, con l'obiettivo di creare un equilibrio tra spazi naturali e contesto antropizzato.

Descrizione

La rete ecologica rappresenta uno dei principali strumenti di pianificazione ecologico-funzionale del territorio ed è finalizzata a garantire la permanenza dei processi ecosistemici e la connettività per le specie sensibili, ostacolando il progressivo degrado ed impoverimento della biodiversità.

La struttura di una rete ecologica può essere associata ad un sistema aperto ed interconnesso in cui sono riconoscibili i seguenti elementi fondamentali: le aree centrali (*core areas*), caratterizzate dalla presenza di un elevato grado di naturalità; le fasce di protezione (*buffer zones*), collocate attorno alle aree ad alta naturalità, che garantiscono l'indispensabile gradualità degli habitat; le fasce di connessione (*corridoi ecologici*), definite come strutture lineari e continue del paesaggio, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e che consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico; 4) le aree puntiformi o "sparse" (*stepping zones*), identificabili con aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio.

Infine, una rete ecologica ben articolata e gestita può

supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo, anche all'interno di contesti urbani fortemente antropizzati, attraverso il coinvolgimento responsabile degli utenti finali in un processo continuo di rigenerazione e conservazione basato sull'utilizzo delle risorse esistenti.

Bibliografia

- Autori Vari (2009), *Verso la Strategia Nazionale per la Biodiversità. Ecoregioni, biodiversità e governo del territorio. La pianificazione d'area vasta come strumento di applicazione dell'approccio ecosistemico*. Roma: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
- Autori Vari, *Reti ecologiche a scala locale - APAT 2003* <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/biodiversita-1/reti-ecologiche-e-pianificazione-territoriale/reti-ecologiche-a-scala-locale-apat-2003>
- APAT (Agenzia Protezione Ambiente e per i Servizi Tecnici) (2003), *Gestione delle aree di collegamento ecologico-funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Vol. 26, Manuali e linee guida APAT
- Filpa A., Romano B. (a cura di) (2003) *Pianificazione e reti ecologiche planeco planning in ecological network*. Roma: Gangemi.



De Ceuvel, Amsterdam (NL)

24. SENSIBILIZZAZIONE, PARTECIPAZIONE, CONSULTAZIONE

Sofia Marconi- FORLILPSI

Definizione breve

Attraverso strategie differenti, il coinvolgimento democratico delle comunità nei processi decisionali e nelle tematiche sociali che le riguardano. L'obiettivo è quello di garantire il benessere, attraverso la libertà di scelta, ad il maggior numero possibile di persone.

Descrizione

La possibilità di distribuire il potere tra i membri di una società favorisce la proliferazione di comunità educanti, ossia, di gruppi in grado di orientare ubiquamente i processi formativi che sono consapevolmente promossi dalle diverse componenti sociali. E' la comunità, come sistema, che può costantemente apprendere ed essere capace di autoregolarsi e auto-organizzarsi. L'informazione che si diffonde tra i cittadini può arrivare dalle istituzioni (sensibilizzazione) o può essere generata dalla società civile (partecipazione e consultazione); in entrambi i casi, l'acquisizione di nuove conoscenze e comportamenti favorisce la democrazia e il benessere sociale.

In particolare, affinché le comunità e le loro istituzioni possano lavorare in rete, sfruttando al meglio il proprio capitale sociale per migliorare la qualità della vita, è necessario che gli individui si riconoscano competenze di tipo cognitivo, emotivo e relazionale. L'individuazione delle qualità prende il nome di empowerment. Con l'autoefficacia c'è una reale possibilità che gli attori di una comunità si responsabilizzano, sviluppando un reale senso di appartenenza utile per agire in modo trasformativo nella propria realtà.

Bibliografia

- Colazzo, S., Manfreda, A. (2019), *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando.
- Federighi P. (a cura di) (2018), *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze: Firenze University Press.

25. SNAI

Claudia Mezzapesa – DIDA

Definizione breve

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese⁷.

Descrizione

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)⁸ nasce da una serie di seminari organizzati tra l'inverno 2012 e la primavera 2013 dall'allora ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, per dare seguito ai Regolamenti europei per la programmazione 2014-2020 che richiedono specificatamente un'attenzione alle sfide territoriali dell'Unione europea.

Il progetto ha sin da subito l'ambizioso obiettivo di invertire e arginare i fenomeni di spopolamento demografico in atto in alcuni territori speciali e svantaggiati. L'iniziativa della SNAI, nelle 72 aree della prima programmazione, ha inizialmente una natura sperimentale, ma è oggi considerata a pieno titolo una politica strutturale a lungo termine.

La Strategia introduce politiche territoriali elaborate sulla base di un modello *place based*, con l'obiettivo

⁷ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

⁸ La Strategia nazionale per le aree interne, prevista dal Programma nazionale di riforma, è disciplinata dalle Delibere CIPE n. 9 del 2015, n. 43 del 2016, n. 80 del 2017, n. 52 del 2018 e n. 72 del 2019 – in attuazione delle indicazioni contenute nell'Accordo di Partenariato per l'Italia 2014-2020 (sezioni 1 e 3) – ed è finanziata con risorse a carico delle disponibilità del Fondo di rotazione ex Legge n. 183/1987 attraverso leggi di bilancio che si sono succedute (Legge 27 dicembre 2013 n. 147; Legge 23 dicembre 2014, n. 190; Legge 28 dicembre 2015, n. 208; Legge 27 dicembre 2017 n. 205).

vo primario di ridare slancio allo sviluppo dei luoghi marginali del Paese valorizzandone le opportunità e risorse. La SNAI è sostenuta sia dai fondi europei (FESR40, FSE+41 e FEASR42), per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali.

Grazie alle due successive programmazioni 2014-2020 e 2021-2027, oggi sono 1.904 i Comuni che fanno parte della perimetrazione delle aree interne, con 4,5 milioni di abitanti e 124 aree progetto.

Bibliografia

- Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, (a cura di) 2021. *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*. LIStLab.
- Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo, L. (a cura di) 2021. "Le Politiche Regionali, La Coesione, Le Aree Interne e Marginali". In ss.aa. *Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU (Società Italiana degli Urbanisti)*, Torino, 17-18 giugno 2021. pp. 9-11. Roma - Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
- <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>



26. STRATEGIA DI AREA

Claudia Mezzapesa – DIDA

Definizione breve

La Strategia di area costituisce sia la base per attuare gli interventi per mezzo di un Accordo di Programma Quadro (APQ), sia lo strumento per comunicare in modo comprensibile a tutti i cittadini dell'area i risultati attesi e le azioni intraprese per conseguirli.

Descrizione

La "Strategia nazionale per le aree interne" interpreta il territorio delle aree interne italiane come un insieme di aree-progetto. Ad ogni area-progetto viene richiesto di elaborare una "Strategia di sviluppo dell'area-progetto" o "Strategia di area".

La "Strategia di area" ha il compito di indicare le idee-guida che ispirano l'insieme dei Comuni alleati nell'obiettivo di modificare, sulla base di una visione di medio e lungo termine, le tendenze in atto al fine di fermare e invertire lo spopolamento, il degrado e l'abbandono del territorio e individuare i risultati che si intendono raggiungere in termini di qualità di vita dei cittadini, e le azioni da intraprendere.

Il contenuto del documento finale della "Strategia di area" si articola in:

- identificazione dell'area-progetto e verifica dell'associazionismo;
- condizioni iniziali e tendenze evolutive senza intervento;
- scenario desiderato, risultati attesi, indicatori e azioni.

La "Strategia di area" viene sottoposta all'approvazione del Comitato nazionale aree interne (dove sono rappresentati tutti i Ministeri interessati) e della Regione. Da qui, inizia la fase di preparazione dell'Accordo di Programma Quadro.

Bibliografia

- SNAI. 2014. Linee guida per costruire una "Strategia di area-progetto" (https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/Linee_guida_AI_18_11.pdf)

27. VALORIZZAZIONE COLLETTIVA SOSTENIBILE

Giovanni Belletti - DISEI

Definizione breve

Valorizzazione si riferisce all'insieme di attività volte ad aumentare il valore di un bene mediante un collegamento con il mercato. Per molti beni legati a uno specifico territorio la valorizzazione è un processo collettivo il cui significato va al di là della dimensione aziendale e puramente di mercato.

Descrizione

La valorizzazione di un bene (prodotto o servizio) è un insieme di attività, tanto di tipo strategico che operativo, orientate a migliorare la creazione di valore del prodotto stesso agendo su due diversi fronti: quello della attribuzione del valore da parte del consumatore e della società, e quello della efficacia dei processi di produzione da parte del sistema delle imprese. La dimensione collettiva, che per alcuni beni deriva dal forte legame con il territorio, fa sì che i soggetti interessati alla valorizzazione siano non solo le imprese operanti nelle varie fasi del processo produttivo ma anche gli abitanti e la società locale, le istituzioni del territorio, i consumatori e le loro organizzazioni. Tali soggetti sono spesso interessati non solo agli aspetti strettamente aziendali della valorizzazione del bene, ma considerano il fatto che le risorse utilizzate per la produzione del prodotto siano adeguatamente remunerate e possano così riprodursi, le ricadute sul sistema locale di produzione e in generale sul territorio di produzione, sull'identità della popolazione e sulla cultura locale, sugli agro-ecosistemi e sugli equilibri ambientali. Il

modello del “circolo virtuoso della qualità” applicato ai prodotti di origine sottolinea la dimensione collettiva e di riproduzione delle risorse (Vandecandelaere et al, 2010).

Bibliografia

- Belletti G., Brunori A., Marescotti A., Pacciani A. Rossi A., Scaramuzzi S. (a cura di) (2006), “Guida per la valorizzazione delle produzioni agroalimentare tipiche. Concetti, metodi, strumenti”. Firenze: ARSIA,
- Vandecandelaere E., Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (eds.) (2010), Linking people, places and products: A guide for promoting quality linked to geographical origin and sustainable geographical indications, Rome: FAO - SINERGI. <https://www.fao.org/documents/card/es/c/debde43-9d99-5c74-a440-e8db347941ac/>

